Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI Num. 62
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
13 - 14 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Smentita la minaccia di dimissioni di Segni

Un comunicato dell'Ufficio stampa della D.C. - Dichiarate "destituite di ogni e qualsiasi fondamento„ le voci raccolte stamane da un giornale romano su un burrascoso colloquio fra il presidente del Consiglio e l'on. Fanfani "Il colloquio al quale si allude - dice il comunicato - non è mai avvenuto„

L'odierno inizio al Senato della discussione su Togni

ROMA, mercoledì sera.

L'Ufficio Stampa della Democrazia Cristiana comunica:

« La notizia, vistosamente annunciata da un quotidiano romano del mattino, secondo la quale l'on. Segni avrebbe minacciato all'onorevole Fanfani di dimettersi da Presidente del Consiglio, è falsa. Il colloquio cui si pretende alludere, non è mai avvenuto ».

Le pretese indiscrezioni pubblicate dal giornale romano sul colloquio Segni-Fanfani sono state ancora categoricamente smentite dall'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio come « destituite di ogni e qualsiasi fondamento ».

La discussione al Senato sulla nomina di Togni a ministro delle Partecipazioni Statali ha inizio questo pomeriggio alle ore 16. Per accordi presi fra i vari gruppi, interviene un oratore per ciascuna parte. Parlano Bo per i democristiani, Mancinelli per i socialisti, Ottavio Pastore per i comunisti, Turchi per i missini, Paolucci per i monarchici e Molè per gl'indipendenti di sinistra. La discussione potrebbe concludersi nella stessa serata di oggi. A Palazzo Madama, infatti, non vi è odor di battaglia; il Governo ha una solida base di maggioranza e non vi dovrebbero essere sorprese di sorta.

Il Presidente del Consiglio, che ancora ieri ha dovuto trattenersi nella sua abitazione, dove per altro ha ricevuto i ministri Martino e Taviani, ha fatto sapere che, a meno di complicazioni nella sua faringite, sarà presente alla discussione. Se l'on. Segni dovesse rimanere ancora a casa, il dibattito dovrebbe essere rinviato, in quanto il Presidente del Consiglio è il solo che può rispondere, dinanzi al Parlamento, sulle nomine di nuovi ministri.

Il direttivo del gruppo di maggioranza ha deciso, dopo qualche incertezza (alla riunione di ieri sera era intervenuto anche il vice-segretario della D. C., Rumor) di presentare un ordine del giorno sul quale Segni porrà la fiducia per « verificare » anche a Palazzo Madama la maggioranza.

Alla Camera, invece, le incertezze permangono e non è stata ancora presa alcuna decisione in proposito. La tendenza però è questa: non presentare a Montecitorio alcun ordine del giorno, in quanto di recente il Governo ha ottenuto la fiducia.

Ma il ragionamento, si osserva, regge poco, tanto più che trattasi di una nuova materia e dell'impostazione da dare a un problema particolarmente importante, quale è quello delle partecipazioni statali. E perciò molto meglio farebbero i gruppi della maggioranza a prendere essi l'iniziativa di presentare, al pari che alla Camera, un ordine del giorno sulla fiducia, per evitare che siano, invece, i gruppi dell'opposizione di sinistra (e i socialisti non hanno fatto certo mistero di questo lo proposito) a presentare un ordine del giorno sul quale poi il governo dovrebbe porre lo stesso la fiducia. Tanto vale, allora, affrontare la questione con estrema decisione e senza mettere il capo sotto l'ascella, che è sempre la politica peggiore, anche perché il nuovo voto di fiducia potrebbe riscattare quello recente, in cui la « verifica » della maggioranza a Montecitorio ha dato risultati molto modesti. Stavolta il rapporto potrebbe essere diverso: dei nove voti che mancarono alla maggioranza, ne potrebbero essere recuperati ben otto, in quanto il solo democristiano Arcaini continua ad essere ammalato.

Ma non è questo il problema che maggiormente angustia il governo. I patti agrari rimangono ancora alla base del dissenso e non si vede come esso possa essere sanato. Si pensava, per la verità, che vi fosse una tendenza ad accantonare questa questione, in modo da lasciare un certo margine di tempo per la sua naturale risoluzione. Ma il direttivo democristiano non ha voluto saperne e ha, anzi, vivacemente insistito perché si passi subito all'esame degli articoli della legge. Dalla prossima settimana avremo perciò a Montecitorio i primi scontri anche se, come è facilmente prevedibile, si cercherà di accantonare i punti più scabrosi per risolverli tutti insieme alla fine.

Ma ci sono obiettive possibilità che questi punti possano essere risolti? Allo stato delle cose, bisogna dire francamente di no. Matteotti, che rimane di fronte al governo in una certa qual posizione di attesa, si è detto scettico sulla possibilità che il governo Segni ha di superare la crisi che lo travaglia, e proprio perché « il voto di fiducia ha lasciato la Camera libera di discutere gli emendamenti sui patti agrari ».

Del resto, i diretti antagonisti non hanno fatto certo passi indietro. Pastore ha detto: « Finché i liberali si mantengono intransigenti, ogni possibilità d'intesa sembra preclusa ». E Malagodi non gli è venuto certo incontro, gli ha replicato: « Noi ci manteniamo fermi sulle nostre posizioni ».

L'incontro a mezza via è, dunque, da scartare? I liberali chiedono che gli altri due partiti della coalizione mantengano nient'altro che gl'impegni che essi stessi hanno sottoscritto all'atto della costituzione del governo; i sindacalisti democristiani e i socialdemocratici scartano ogni aggancio di ordine politico, ma parlano in termini strettamente tecnici e sindacali.

Anche l'accordo raggiunto a Milano, con i socialisti, per la Giunta — e che è stato esplicitamente approvato da Fanfani — non piace certo a Malagodi, tanto più che qualcosa di simile si pensa di fare anche per Firenze. I liberali ritengono, evidentemente, che questi accordi con i socialisti e i repubblicani spostano troppo la maggioranza verso posizioni di sinistra, anche se si sta tentando un recupero dei socialisti alle posizioni democratiche. Il malumore dei liberali è appena mitigato dalla levata di scudi con cui i comunisti hanno accolto l'accordo, uscendo clamorosamente dall'aula consigliare. Naturalmente, alle Botteghe Oscure, si usa un linguaggio estremamente vivace, nei confronti dei cugini socialisti, e si parla di « discriminazione » e di « accoglimento del P.S.I. nella maggioranza ».

Ma i socialisti respingono codesta accusa. Il P.S.I., dicono, fa parte integrante della maggioranza che risponde dell'amministrazione al Consiglio comunale, e poi non vi è nessuna discriminazione, in quanto i comunisti sono, al pari dei socialisti, in altre commissioni ed enti.

Piero Piccioni colto dall'obbiettivo insieme all'avvocato De Luca in un bar di Venezia.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO
[illegible]

A TORINO — Buona parte della riunione odierna è imperniata su un nulla di fatto, con una generica indicazione di resistenza delle principali voci. Nelle battute terminali, si registra un improvviso interessamento di compere, che determina una distensione pressoché generale nel settore azionario nei confronti dei prezzi di ieri.

Titoli di Stato caratterizzati da alterne variazioni.

Dopoborsa azionario interessato da una misurata prevalenza di compere.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 630; dollaro canadese 653; franco svizzero 147; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,575; franco francese 155; sterlina G. B. 1685; marco germanico 148; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5650-5750; marengo svizzero 4900-5100; sterlina carta unit. 1650-1700; dollaro carta U.S.A. 630-634; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 154-156,50; oro fino 710-730; argento 20,50-21.

A MILANO — I titoli del comparto elettrico, e in particolare quelli del gruppo Edison, hanno usufruito stamane di una vigorosa spinta al rialzo, che li ha fatti progredire di parecchie decine di punti. Ad essi si affiancavano anche taluni elettrici meridionali, come la Sme, oppure titoli elettrotecnici come la Tecnomasio.

Alla generale euforia partecipavano altresì i finanziari di controllo, Centrale, Bastogi e Sviluppo, le Generali, l'Amiata e la Pirelli Italiana. Inoltre, Fiat e Cattal si risvegliavano a metà riunione, aggiudicandosi buoni vantaggi. Calmi, invece, il gruppo Finsider, il comparto chimico e gli immobiliari.

Ecco i prezzi: Generali 22.730; Fibre 2350; Viscosa 1571; Finsider 664,75; Montecatini 2783; Centrale 8450; Fiat 1421; Nebiolo 19,95; Edison 2785; Sip 1447; Terni 338,50; Unes 718; Siet 2416; Romana Zuccheri 708; Anic 1650; Saffa 2610; Italgas 1569; Rumianca 1525; Burgo 13.700; Italcementi 14.880; Pirelli 3510; Pirelli e C. 3350.

Prezzi informativi: sterlina oro 6375-6575; marengo 4925-5135; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 632-634; franco svizzero 147,50-148; franco francese 155-157; oro fino 715-719; argento 20,70-21.

A GENOVA — Il mercato, ancora una volta, è polarizzato sugli elettrici i quali registrano notevoli ricuperi. Trascurate, in apertura, Cattal e Fiat, che poi migliorano al listino. Contrastati i saccariferi.

Prezzi: Cattal 2783; Fiat 1418; Cieti 4450; Sade 1483; Edison 2788.

A FIRENZE — Andamento più sostenuto e sensibile aumento di affari. Ancora in denaro i valori del gruppo Edison.

Prezzi: La Centrale 8450; Viscosa 1575; Montecatini 2745; Fiat 1421; Valdarno 2675; Immobiliare 900.

COLPI DI SCENA STAMANE AL TRIBUNALE DI VENEZIA

La Caglio accusata di falso dall'ex-segretario di De Gasperi

Mino Cingolani, annunciando per lettera di mettersi a disposizione del Tribunale, smentisce che il defunto Presidente del Consiglio lo abbia mandato da padre Dall'Olio, prima per assumere informazioni sulla vicenda Montesi e poi per comunicargli che il 95% delle "rivelazioni„ della ragazza erano risultate vere - "Ho la sensazione - aggiunge il dott. Cingolani - che la Caglio cerchi in tutti i modi di tirare in ballo quanta più gente possibile, al fine di protrarre a lungo il dibattito„

Il fratello di Piero Piccioni e la cugina di Alida Valli confermano l'alibi dell'imputato

Da uno dei nostri inviati

Venezia, mercoledì sera.

La ventinovesima udienza del processo Montesi s'apre a banchi mezzi vuoti: molti patroni hanno disertato la seduta.

Si è appreso stamane che il generale Pompei ha spedito al Tribunale una lettera per contestare alcune circostanze narrate dal teste Pavone. Si è appreso anche che il « mago Orio », l'infortunato veggente milanese condannato a un anno e mezzo per falsa testimonianza, è stato ricoverato nell'infermeria del carcere.

Oggi si discute l'alibi di Piero Piccioni, cioè come e dove egli trascorse le giornate del 9 e del 10 aprile 1953 e altresì quella del 29 aprile dello stesso anno. Ma prima che s'apra il capitolo dell'alibi, il difensore di Montagna, avv. Lupis, desidera che sia richiamato alla pedana il teste Alfonso Madeo, giornalista, per alcune precisazioni circa l'episodio di Bruno Pescatori.

Come ricorderete, sabato scorso Anna Maria Caglio si salvò in extremis da una pericolosissima situazione: il Pescatori negava d'aver mai conosciuto il Montagna e di essersi perciò fatto suo portavoce nelle supposte trattative per « comperare » il silenzio dell'accusatrice. Ma la Caglio rimbeccò: « Ma sì, può dirlo anche Alfonso Madeo, che è qui in aula. Tu mi telefonasti per invitarmi a cena — esclamò la « figlia del secolo » rivolta al paracadutista impacciatissimo — Ed io ripresi il microfono dicendo: "Devo andare a un appuntamento con un amico di Montagna". Ero vestita in calzoni, stavo dipingendo. Possono confermarlo il giornalista Madeo e due fotografi ». Richiamato alla pedana il Madeo confermò, ma oggi il difensore Lupis chiede che il teste ritorni alla pedana per riconoscere le fotografie scattate in quella serata e pubblicate nella rivista « Settimo giorno ». La Caglio non vi appare in calzoni, ma in gonnella; e anche il Madeo, nel testo dell'intervista, la descrisse « con un'ampia scollatura ».

L'appendice alla testimonianza Madeo si risolve così con un'altra piccola smentita per la « figlia del secolo ».

Vien chiamata quindi la signorina Licia Sivilotti, cugina d'Alida Valli.

Sivilotti — *Alida tornò da Amalfi il 10 aprile 1953: andai a prenderla alla stazione...*

Presidente — *E Piero Piccioni, quand'era tornato?*

Sivilotti — *Era tornato a Roma il giorno prima; lo ricordo bene perché gli telefonai.*

Presidente — *A che ora gli telefonò?*

Sivilotti — *Non ricordo; ma certo nell'ora di cena, verso le 21.*

Presidente — *E come seppe che Piero Piccioni era ritornato?*

Sivilotti — *Me lo aveva telefonato Alida Valli, avvertendomi che lei sarebbe tornata il giorno dopo.*

Presidente — *Perché non ritornarono insieme Alida Valli e Piero Piccioni?*

Sivilotti — *Perché Alida doveva ritornare a Capri a prendere i bagagli che aveva lasciato all'albergo; Piero Piccioni aveva un appuntamento di lavoro con il regista Franciolini.*

Presidente — *Ma in istruttoria lei ha detto che tornò il 9 perché colpito da tonsillite.*

A questa contestazione la teste non risponde con esattezza; ed eccoci al secondo episodio dell'alibi. Dove trascorse il Piccioni la sera del 29 aprile 1953, data in cui la Caglio colloca il suo incontro al Viminale con Pavone, auspice il Montagna?

Sivilotti — *Il signor Piccioni era a cena con me, con Alida, con Bianca Zincone e con Félicien Marceau.*

Presidente — *Oggi i coniugi Marceau-Zincone sono purtroppo assenti... Ma ci dica: a che ora finiste la cena?*

Sivilotti — *Intorno alle 21.*

P. M. — *E in che giorno?*

Sivilotti — *Il 29 aprile.*

P. M. — *Come ricorda questa data?*

Sivilotti — *Perché l'indomani andai a Riccione. Era la vigilia del mio compleanno.*

P. M. — *Qual è la sua data di nascita?*

Sivilotti — *30 aprile 1935.*

P. M. — *Ha i documenti in borsetta?*

La teste estrae dalla borsetta la carta di identità, che esibisce al Pubblico Ministero e al Tribunale: la data indicata dalla teste risulta esatta.

P. M. — *Vi tratteneste molto tempo in casa, dopo la cena?*

Sivilotti — *Sì, assistemmo anche alla proiezione di un film.*

P. M. — *E Piccioni non uscì mai?*

Sivilotti — *Rimase con noi tutta la serata, fino a dopo mezzanotte...*

P. M. — *Non telefonò?*

Sivilotti — *Non ricordo.*

Eccoci al terzo episodio dell'alibi: quello che si riferisce alla famosa telefonata di Alida Valli a Piero Piccioni, telefonata su cui testimoniarono nelle passate udienze Augusto Torresin e alcuni altri.

Presidente — *Non ricorda che la Valli telefonò al Piccioni da uno spaccio, un bar, alla Giudecca?*

Sivilotti — *Sì.*

Presidente — *Ricorda chi ha fatto la prenotazione da questo apparecchio dal quale ha parlato la Valli?*

Sivilotti — *Sì.*

Presidente — *E' stata presente alla telefonata?*

Sivilotti — *Sì.*

Presidente — *Ricorda che cosa ha sentito dire dalla Valli durante la conversazione?*

Sivilotti — *Non ricordo affatto.*

Presidente — *C'era molta gente nel locale? E' stata una sola telefonata?*

Sivilotti — *Per quanto ricordo, una volta ho chiamato io e Alida non ha parlato perché aveva appena iniziato una scena molto lunga.*

Giudice Alberghetti — *Chi ha parlato allora?*

Sivilotti — *Io. Non ricordo se con un domestico o direttamente con Piero.*

Presidente — *E la seconda conversazione?*

Sivilotti — *Non ricordo di che cosa trattò la conversazione della Valli. Posso precisare che i due dovevano parlare per la smentita del matrimonio, notizia comparsa sui giornali in quei giorni. Questo so benissimo.*

Presidente — *E questi giornali parlavano...*

Sivilotti — *Di un matrimonio fra Alida e Piero.*

Presidente — *Non accennavano anche alla vicenda Montesi?*

Sivilotti — *Qualcuno sì.*

P. M. — *Lei era vicino alla signora Valli mentre telefonava?*

Sivilotti — *Sì.*

P. M. — *Che cosa disse?*

Sivilotti — *Non posso precisare; so benissimo il perché della telefonata, ma non ho sentito la conversazione.*

Presidente — *E il motivo della telefonata?*

Licia Sivilotti, cugina di Alida Valli, arriva in Tribunale. (Telefoto Moisio)

Il dott. Mino Cingolani, già segretario di De Gasperi, autore della lettera prodotta in aula dall'avvocato Delitala

Sivilotti — *Lo escludo; era la relazione alle chiacchiere apparse sulla stampa circa il suo matrimonio.*

Presidente — *Ma non sa, o non ricorda se hanno parlato d'altro?*

Sivilotti — *Non saprei.*

P. M. — *Non ricorda il contesto delle frasi? Oltre al matrimonio, non hanno parlato delle voci che circolavano anche sulla vicenda Montesi?*

Sivilotti — *Può darsi che Alida ne abbia anche accennato durante la conversazione; so però che la telefonata era fatta esclusivamente per le chiacchiere sul matrimonio.*

P. M. — *Ricorda se la sera del 27 aprile, in occasione di quel pranzo, a cui ha partecipato Félicien Marceau, a un certo momento si è parlato della vicenda Montesi?*

Sivilotti — *No, hanno fatto un brindisi, mi hanno fatto gli auguri e...*

P. M. — *E...?*

Sivilotti — *Se ne andarono, dopo la mezzanotte.*

Dopo altre contestazioni il Tribunale congeda la teste Sivilotti, cui subentra il fratello minore dell'imputato, Leone Piccioni. Egli è un giovane molto distinto, abbastanza somigliante al fratello. Con parola franca e spedita, il teste incomincia a narrare.

Presidente — *Lei è il fratello di Piero Piccioni?*

Leone Piccioni — *Sì, signor Presidente.*

Presidente — *E' stato chiamato qui a deporre in relazione all'arrivo di suo fratello il 9 aprile 1953; racconti cosa successe in quella giornata.*

Leone Piccioni — *Mio fratello è rientrato a Roma il 9 aprile 1953; noi eravamo in casa ed avevamo finito di fare colazione da poco, si stava chiacchierando, facevo con mio padre e con la mia sorella.*

Presidente — *Che ora sarà stata press'a poco?*

Leone Piccioni — *Verso le 14,45, mentre eravamo tutti a tavola, attorno a mio padre. Ero stato preavvertito del ritorno di mio fratello, da un biglietto che mi era stato portato da D'Amico, alla radio. Mi ricordo perfettamente del ritorno di Piero: il suo abbigliamento, la valigia, la borsa che aveva sottobraccio. Tornò, e notammo che era un po' abbattuto. Ci disse subito che ad Amalfi era stato colpito da una forma infettiva alla gola, ma che poi s'era sentito meglio. Mia sorella Chiarella ed io stesso, che abbiamo sofferto in passato di ascessi alla gola, gli dissi: « Sarà meglio che ti faccia visitare ». Così si fissò l'appuntamento col prof. Filipo. La sera non ritornai a casa perché andai a cena con l'amico Giannantonio Cibotto. Dopo cena lo avvisai l'amico dicendogli che Piero non stava bene e dovevo quindi rientrare piuttosto presto. Ebbi la sorpresa di trovare in casa anche papà, lui pure colpito da un attacco febbrile. C'era il dott. Bernardini, che è il nostro medico di famiglia. E' il primo medico che chiamiamo in casa per ogni caso più o meno grave...*

Presidente — *Lei ha detto d'essere stato colpito in passato da ascessi alla gola. E da chi fu guarito?*

Leone Piccioni — *E' una storia abbastanza curiosa. Ero in viaggio di nozze, quando ebbi la febbre era a Portofino. Fu chiamato un medico di S. Margherita che faceva la spola tra Portofino e S. Margherita.*

Presidente — *Non accadde a Roma?*

Leone Piccioni — *No.*

Presidente — *Cosa le prescrisse il medico?*

Leone Piccioni — *Anche lui fece delle iniezioni di penicillina.*

Presidente — *Dunque, quella sera lei è tornato a casa e Piero era a letto.*

Leone Piccioni — *Sì.*

Presidente — *C'era il dott. Bernardini?*

Leone Piccioni — *Sì. Mi raccontò inizialmente cosa era successo nella giornata: che il prof. Filipo aveva prescritto a Piero le iniezioni, da farsi una ogni dodici ore; poi parlammo un pochino, ci trattenemmo con Piero, e con papà, e così...*

Presidente — *Aveva cominciato a fare le iniezioni?*

Leone Piccioni — *Aveva fatto la prima.*

Presidente — *Chi l'aveva fatta?*

Leone Piccioni — *Quello che veniva normalmente a farcele, un certo Di Gennaro, non si era potuto rintracciare quella sera. Non avendo trovato Di Gennaro, Bingale chiamò il maresciallo Todaro che fece le iniezioni. Credo che fosse la prima volta che Todaro facesse le iniezioni in casa nostra.*

Presidente — *Questo il 9, del 10 cosa ricorda?*

Leone Piccioni — *Per quanto riguarda il 10, il mio ricordo è abbastanza esatto, credo. La mattina del 10 ripassai da casa per avere notizie sia di papà che di Piero. Entrambi erano a letto: ero preoccupato perché papà si trovava in un periodo in*

(Continua in 2a pagina)

Ballo a Montparnasse

Parigi era come avvolta da una giornata invernale grigia e umida di pioggia. La tenda del caffè di Montparnasse gocciolava; Stefano seduto ad un tavolino si divertiva a guardare le gocce, e beveva lentamente un pernod; giungeva la sera. Il traffico sul boulevard aumentava. La pioggia era cessata; buono il pernod; dolce pensare a Adéline, parigina bionda dagli occhi azzurrissimi, dal corpo che sembrava magro e non lo era affatto; nervosa e chiacchierava come fosse ebra. Sul boulevard vedeva passare altre fanciulle, gaie, e camminavano svelte. La bevanda gli procurava una dolce euforia; così poteva immaginarsi tutta Parigi, la metropoli che spaziava dalla Concordia all'Etoile, le decorazioni dell'Opéra, l'intimità di Montmartre, il ridente Pigalle, Notre Dame cesellata come un immenso oggetto prezioso, e la Senna gialla e torbida stretta da alti argini. Ella amava il Montparnasse, che era ridiventato di moda, negli ultimi tempi molti avevano lasciato il troppo sofisticato Saint-Germain, aveva la sua stanza in un alberghetto, gli sembrava un miracolo aver trovato lavoro in un ufficio di traduzioni, ora poteva vivere tranquillo. Adéline aveva un negozio di fiori in Rue de Rennes; forse per questo amava gl'italiani, Francia e Italia erano così unite nell'arco azzurro della costa provenzale e ligure, pensava: «Presto andremo a fare un viaggio sino a Nizza, Sanremo, forse per carnevale». «Stefano». Ecco si sentì chiamare dalla calda voce di Adéline, si divertiva sentire il suo nome pronunciato con l'accento in fondo. Si abbracciarono: e Adéline cominciò a parlargli delle molte cose accadute nella giornata. «Ho fame — disse — mangiamo ostriche e bistecche». S'erano spostati nella saletta interna dove c'era il ristorante; sceglievano cibi piccanti. Dischi suonavano una musica pura di negri, che cominciò ad eccitare Adéline. Alla fine della cena, ella propose: «Andiamo a ballare!». «Dove?». «Alla Boule Blanche!». Questo era un locale che aveva un momento di successo per via del ballo dei negri. Adéline stava di fronte a lui, con il busto eretto, bellissima, desiderosa di uscire. Percorsero il boulevard e penetrarono in un dedalo di viuzze, con case dalle porte di cuoio e tende di velluto, ecco l'insegna luminosa della Boule, un inserviente in livrea gallonata stava sulla porta, una scaletta scendeva nel locale, luci stridenti e rosse, l'orchestra negra suonava scatenata, coppie ballavano invasate. L'orchestra terminò di suonare, le coppie tornarono ai loro tavolini o al bar. Adéline e Stefano s'erano seduti ed avevano ordinato cognac, ottimo cognac francese.

Le luci si accesero e si spensero parecchie volte, echeggiò il suono forte del tamburo, entrarono ballerini negri, uomini e donne, seminudi o ricoperti di stoffe fantasiose e coloratissime. Molti suoni nell'aria ma il tam-tam suonava più alto di tutti gli altri strumenti. I corpi si misero a muovere ritmicamente nel rito d'una danza d'amore, che a poco a poco diventava frenetica, le membra degli uomini e delle donne tremavano sino al fremito più sottile e segreto. Il tavolino di Adéline e Stefano era in prima fila, vicinissimo alla pedana, presi dalla danza e dalla musica, sembrava loro di far parte dello spettacolo.

Adéline fissava Samory. Il negro atletico, che adesso si muoveva in una danza che pareva inesauribile, interpretava la parte di Bigolò, l'eroe del Niger, un'antica danza di guerra. E Samory roteando davanti ad Adéline pareva danzasse per lei. La prima ballerina, Sona, figurava d'essere stata ferita da un invisibile nemico, era caduta come un uccello morente quasi ai piedi di Stefano, e i suoi occhi bianchi nel nero del volto, lo fissavano, poi a poco a poco si chiudevano, e le membra cessavano di tremare, s'irrigidivano come stecchite. Stefano era sorpreso di quanto accadeva, aveva capito che Adéline conosceva quei ballerini, il viso di Adéline s'era come trasformato, pareva consumato ed eccitato al tempo stesso, e non aveva più occhi che per i movimenti del negro. Il numero finiva, l'orchestra riprese a suonare per far ballare il pubblico. Ecco che Adéline come presa da una forza magica si alzò e da sola si mise ballare il mambo, parola che significa m. Giunse Samory e si mise ad accompagnare la danza di Adéline battendo le mani ed i piedi, poi danzò. Il pubblico applaudì a quel numero inatteso. Sona con passi larghi e morbidi e i grandi occhi bianchi nel volto nerocorvo, s'era avvicinata a Stefano, e lo guardava invitante, con un largo sorriso, il suo corpo era pieno e ricco come una statua primitiva. Entrambi si gettarono nel mambo, la donna si abbandonò ad una danza d'amore dove non ci fu più una sola fibra del suo corpo che non vibrasse internamente. Stefano dopo qualche incertezza si lasciò completamente andare al ritmo. Sona gli era accompagnatrice attenta e sensibile. Ma la più ebra era Adéline, e tutti ormai la guardavano. «Donna da negro» — dissero molti, come vengono chiamate a Parigi le donne bianche che sono come invasate dalle musiche, dalle danze, dagli uomini negri. Mentre ballava gli occhi di Adéline erano come perduti in un sogno evasivo inafferrabile; il suo corpo si lacerava a poco a poco, e poi era come si riunisse nel contatto ritmico di Samory e della musica.

Adesso i quattro stanno seduti allo stesso tavolo, i numeri sono finiti, ma l'orchestra suona incessantemente, e bevono cognac, ottimo cognac francese. Adéline e Stefano si sentivano ormai estranei uno all'altro; ma Sona si appoggiava su Stefano ammirato di una statua così splendida. Sona disse: «Perchè non ce ne andiamo, ho voglia di andarmene!». Si trovarono tutti e quattro sul boulevard; andavano avanti e indietro come bambini che giocano. Adéline appesa al braccio di Samory alto com'è, vuole essere baciata, lui si deve piegare in due per poterlo fare. Intorno la gente ride e passa. All'angolo ci sono taxi; essi montano su di un taxi, dopo aver lanciato un saluto agli amici spariscono nella notte di Parigi. Sona e Stefano passeggiano ancora un poco sul boulevard, infilano piccole strade laterali, come attratti dalle luci della pubblicità. Macchine giungono da tutti gli altri quartieri di Parigi. «Abito al Quartiere Latino — dice Sona — accompagnami, ma prima ho voglia d'alberi, attraverseremo il giardino del Lussemburgo, per andarci». Erano una coppia che s'allontanava, dolcemente abbracciati.

Guido Sebórga

La più spaventosa avventura dell'esploratore scomparso

BYRD: solo, per sei mesi nell'inferno dei ghiacci

Per compiere studi e rilievi meteorologici di grande importanza si fece abbandonare in una capanna avanzata verso il Polo Sud - Una bara di zinco e legno sulla quale si abbatterono continuamente montagne di neve - Le esalazioni di una stufetta a «cherosene» riducono Byrd ad una larva di uomo - Scrive: «Sono sfinito... Spero soltanto che i miei compagni possano proseguire il lavoro che ho iniziato...» - Incubi di morte, allucinazioni spettrali mentre si scatena il blizzard, la terribile tempesta australe - Freddo a -45 gradi nell'interno della casetta, i viveri sono duri come macigni, i liquidi si sono congelati: è la morte? - Ma un miracolo si compie - Dalla base di «Little America» cinque amici di Byrd, sfidando le insidie della notte polare, portano la salvezza

L'esploratore nella tragica capanna, presso la stufa che doveva quasi stroncarlo durante i mesi di solitudine

Nostro servizio particolare

New York, mercoledì sera.

«Sono vivo, e ancora ne stupisco. Ogni mattina, quando apro gli occhi al mondo, si rinnova in me lo stesso stupore: da ventitrè anni. Io dovrei essere morto ventitrè anni fa». Queste parole scrisse pochi mesi addietro l'amm. Richard Evelyn Byrd, rievocando la sua più spaventosa avventura, quella che egli definiva «la mia prima morte». Si riferiva alla lunghissima, straziante agonia trascorsa, in completa solitudine, in una capanna di legno e di zinco — quasi una bara — nell'immensa pianura di ghiaccio della Barriera di Ross, nell'Antartide.

Si era verso la metà del marzo del 1934. Una piccola colonna di trattori avevano lasciato la base di Little America con un carico di materiali e di viveri destinato ad un uomo che, con freddezza da sbalordire, aveva deciso di sottoporsi ad un esperimento mai tentato da nessuno: vivere da solo, in una casetta precaria, flagellata dai venti e morsa da temperature proibitive, per mesi e mesi. Nella capanna erano stati raccolti congegni rudimentali che dovevano servire per lo studio delle variazioni atmosferiche. (L'Antartide — diceva Byrd — è il centro delle variazioni dell'atmosfera. Le masse d'aria fredda, respinte dal fronte polare, hanno influenza diretta sul clima dell'emisfero australe e indiretta su quello di tutto il globo. Non è lontano il giorno in cui una catena di stazioni meteorologiche permanenti funzionerà nell'Antartide, ed i dati che esse forniranno saranno di importanza capitale per stabilire le previsioni meteorologiche a lunga scadenza. Nella piccola capanna aprirò il cammino a questa organizzazione»). Lo esploratore aveva dovuto lottare aspramente con i suoi compagni, i quali si opponevano al pazzesco esperimento. Egli non voleva che altri rischiasse la vita nel tentativo: era lui l'ideatore della iniziativa, a lui toccava il compito di eseguire i rilievi, a lui il rischio.

Un documento eccezionale di quella lunga agonia è dato dal diario di Byrd. Sfogliamolo insieme. Queste poche righe, del 28 marzo, sono le prime che scrisse dopo la partenza dei compagni, tornati alla base di Little America:

«I trattori sono partiti. Dalle ore 12,10 io sono solo. Per più di duecento giorni non vedrò nessun essere vivente. Questo posto funziona già come l'Osservatorio meteorologico più avanzato verso il sud, di tutto il mondo».

Ma quelle frasi, apparentemente cariche di orgoglio, nascondevano una intima preoccupazione: l'esploratore, nello sforzo di scaricare le casse dai trattori, si era slogata una spalla ed il dolore era lancinante. In più c'era il problema del riscaldamento; la stufetta a carbone, data l'impossibilità di portare combustibile in quantità sufficiente, era stata rimpiazzata con una a petrolio, il cui funzionamento era difettoso e pericoloso. I primi giorni di solitudine furono tremendi: il blizzard, la furibonda tempesta di neve propria delle regioni del Polo Sud (quella stessa bufera che ventidue anni prima aveva ucciso il capitano Scott e cinque compagni, mentre, di ritorno dal Polo, stavano rientrando nella loro capanna) si scatenò senza un'ora di pausa, rovesciò sulla casetta di Byrd montagne di neve, la coprì quasi completamente, trasformandola in un ricovero sotterraneo. Nell'interno l'esploratore aveva accatastato alla meglio un letto, una sedia, la stufetta, una stazione marconigrafica e gli strumenti di precisione. In un angolo, accatastati sul tre metri per due del vano, viveri in scatola e libri.

«14 aprile:

«Comincio la mia giornata con delle osservazioni meteorologiche, che continuo con rare interruzioni fino a mezzanotte. Ho otto strumenti da regolare e da osservare e un registro da tenere al corrente. Nei rari intervalli di questo lavoro mi dedico alle mille e una necessità della mia vita di solitario: raccogliere la neve e fonderla per avere dell'acqua; prendere il petrolio per la stufa; tenere sgombra dalla neve, che vi si accumula continuamente, la comunicazione con l'esterno; lavare le stoviglie e gli indumenti, sistemare le riserve, far sgelare i cibi ed i vestiti.

Due giorni dopo, mentre la notte polare si avvicina:

«Ieri sera il registratore automatico non ha funzionato, e sono rimasto senza indicazioni sulla direzione del vento. Mi son dovuto arrampicare sull'albero alto quattro metri, togliere la banderuola e liberare le frecce dal ghiaccio. Per fare ciò ho dovuto denudarmi le mani, le dita mi si sono gelate».

L'incubo della solitudine diventa, per Byrd, quasi un dolore fisico:

«12 maggio:

«Essere così assolutamente solo è una cosa contro natura. Non un'erba, non un pugno di terra, non una pietra nuda per ricordare il mondo vivente. Al naufrago, almeno, il movimento del mare e il volo degli uccelli tengono compagnia; un uomo sperduto in una foresta può confortarsi dalla presenza degli alberi e di tutta quella vita brulicante che essi ospitano. Qui ogni traccia di vita è scomparsa da millenni. E' il regno dell'inerzia, il ritorno dell'epoca glaciale. Questo silenzio profondo pesa su di voi, vi addormenta, vi ipnotizza, come un rumore incessante».

Fu verso la metà di maggio che dalla stufetta incominciarono a sprigionarsi con maggiore intensità le esalazioni che dovevano intossicare lentamente, come veleno sottile, l'organismo di Byrd.

«19 maggio:

«Oggi non mi sento affatto a mio agio. Ho un mal di testa sordo e persistente, delle punture a un fianco, sono abbattuto. Temo di essermi provocata una congestione polmonare lavorando fuori. Può darsi che sia una intossicazione prodotta dalle emanazioni della stufa».

Il dramma dell'esploratore solitario sta toccando il vertice.

«23 maggio:

«Questa notte la bufera ha imperversato spaventosamente, urlando nei tubi e scuotendo i ventilatori in modo tale che non ho potuto chiudere occhio. Solo chi conosce il blizzard della notte australe mi può comprendere. E' peggiore della tempesta in mare. Le raffiche si succedono, trascinando veri torrenti di neve. Il risucchio violentissimo vi soffoca, vi toglie il respiro, offusca la vostra ragione, vi dà l'impressione che le forze più malefiche dell'universo vi siano coalizzate contro...».

Il 29 maggio, con un fragore spaventoso, si abbatte contro l'ingresso della capanna una montagna di neve. Per ridurre le emanazioni tossiche dalla stufa, Byrd aveva portato in una delle gallerie scavate nel ghiaccio il piccolo generatore a benzina che alimentava la stazione radio con il quale egli si manteneva, per tre giorni alla settimana, in contatto con i compagni di Little America. Ma all'improvviso, mentre si sta dirigendo verso la radio, l'esploratore [illegible] che si è una frase incomprensibile, un rantolo più che una successione di parole umane.

Poco dopo, ripresa la lucidità se non le forze, scrive:

«Temo che sia la fine. Le ultime quarantotto ore sono state per me un solo interminabile incubo. Ero in stato [illegible]. Spero che in primavera i compagni potranno portare a compimento il mio lavoro. Ho lasciato le istruzioni per [illegible]. Le lettere per la famiglia sono nella [illegible] verde».

Il filo della vita di Byrd è sottilissimo, di ora in ora diventa più diafano e fragile. Quando gli pare che le forze non lo abbandonino del tutto, carponi, alternando la fatica agli svenimenti, con le mani piagate dal gelo tenta di accendere la stufa, per dare un briciolo di calore alla capanna maledetta. Eppure una volontà sovrumana lo sorregge. Trova l'energia per scrivere, per compiere i rilievi, tenere in efficienza gli apparecchi. Se dovrà morire, sarà bene lasciare tutto in ordine...

«Gli strumenti reclamano imperiosamente le cure cui hanno diritto. Bisogna mettere l'inchiostro nei serbatoi delle penne automatiche, cambiare i foglietti e datarli, caricare e regolare gli orologi... Sento, nel freddo e nell'oscurità, il loro ticchettio e mi pare che dicano: "La nostra fine sarà la tua fine. La tua fine sarà la nostra fine"».

Fa un freddo indescrivibile: un pezzo di carne lasciato sul tavolo è duro come un sasso. Lo stomaco di Byrd rifiuta ogni genere di cibo. Debolissimo, disperato, quando sente che la neve ha ormai coperto quasi completamente il soffitto della capanna, si trascina verso il tetto e lavora per giorni interi con un piccone. Sviene e si riprende, torna a perdere i sensi. Ora, dinanzi agli occhi dell'esploratore, di quando in quando, compaiono bianchi fantasmi, visioni spaventose, allucinazioni prodotte dalla solitudine.

Passa il mese di giugno. Nell'interno della casa fra i ghiacci la temperatura è costantemente al disotto dei 28 gradi sottozero. In luglio le condizioni generali dell'eroico esploratore migliorano leggermente: un miracolo? Il freddo scende, dentro la capanna a 45°. I liquidi «incongelabili» sono diventati cemento.

Rabbiosamente, nelle ultime settimane le difficoltà si moltiplicano. Il generatore che alimenta la stazione radio si guasta: per farlo funzionare bisogna servirsi di un apparecchio a manovella. Ogni volta che Byrd comunica con gli amici di Little America, è un dolore sovrumano, seguito da svenimenti che durano ore ed ore. Nelle rapide conversazioni, però, il solitario non dice nulla, nasconde la estrema gravità della propria situazione. Non vuole che altri perda la vita: una spedizione nel pieno della notte polare potrebbe annientare tutti i compagni.

Ma, intanto, nella base di Little America tutti hanno intuito la disperata situazione dell'esploratore: i messaggi sono troppo rapidi, frequentemente interrotti, generalmente inintelleggibili. Decidono di intervenire, spezzando il severissimo divieto che Byrd aveva stabilito all'inizio della sua pazzesca avventura. Il [illegible] giugno un trattore parte verso il Polo: ma non è così facile raggiungerlo; il ghiaccio spacca i cingoli e immobilizza gli uomini. E' necessario un secondo veicolo: anche questo però viene bloccato da un guasto a una sessantina di chilometri dalla base. E' il terzo trattore a farsi largo nello spettrale paesaggio di morte. Impiega diciotto giorni — una eternità! — e finalmente la sua sagoma grigia si profila nel grigiore della notte che sta disperdendosi: i cinque compagni, rotti dalla fatica ed estenuati dalla tensione nervosa, scendono davanti ad un fioco lume che Byrd è riuscito a tenere acceso sull'albero piantato a pochi passi dalla capanna. I cinque cadono pesantemente nella neve. Si rialzano. Camminando sulle ginocchia, aiutandosi con le mani, guadagnano la botola. Spalancano l'usciolo. In fondo alla stanza sembiava un uomo, dall'aspetto malato, il volto bianco come cera, tremante, ma con gli occhi vividi, che emanano una luce intensa, è lì ad accoglierli. Si alza, barcolla. Poi pronuncia una breve, semplice frase: «Venite pure avanti, miei cari. La minestra calda vi aspetta».

Kenny Foster

Byrd con quattro pinguini da lui portati in America, nel [illegible], di ritorno dalla sua terza spedizione nell'Antartide

Notizie per le donne

In cucina prendiamo esempio dai Bantù: si risparmia e si vive a lungo - La moglie di Edgar Faure sa quello che vuole - Carolina non si succhia il pollice - Come re Saud distribuisce l'affetto tra i suoi cinquanta figli

Mangiare è facile, nutrirsi in modo razionale e sano è una scienza, dicono i moderni dietisti. Esiste un popolo, i Bantù, che non conosce i rudimenti di questa scienza, mangia nel modo più irrazionale ed è classificato dagli esperti tra gli «undernourished»: la sua nutrizione è, cioè, molto inferiore al livello minimo necessario per vivere. Ora si è scoperto che i Bantù sono il popolo più sano del mondo. Lo riferisce l'autorevole «Newsweek» che pubblica il riassunto di una conferenza tenuta in questi giorni dallo scienziato sudafricano A. R. P. Walker, all'Accademia delle Scienze di New York.

Vediamo che cosa mangiano i Bantù: anche se i loro pranzi non sono troppo appetitosi, faremo bene a trarne consiglio per preparare i nostri. I Bantù sono vegetariani, si cibano soltanto di cereali (mais, miglio, grano) e di poche verdure (patate dolci, zucche e foglie fresche). Questa dieta contiene sufficienti proteine vegetali, carboidrati (zucchero e amido), fosforo, ferro, vitamina A e tiamina. Manca, invece, di proteine animali, di calcio, di vitamina B e riboflavina, quattro sostanze ritenute indispensabili dagli specialisti dell'alimentazione.

Eppure i Bantù non conoscono molte delle malattie che affliggono e falciano i popoli civili: appendiciti, ulcere duodenali, sclerosi delle arterie, malattie di cuore e diverse forme di tumori. Le donne bantù soffrono assai meno degli occidentali nel dare alla luce i loro bimbi e la percentuale dei piccoli che muoiono appena nati o dei nati morti è inferiore, anche se le bantù non dispongono, certo, di cliniche sterilizzate nè di medici ostetrici.

I «denutriti» bambini bantù sono, poi, assai più forti e sani di quelli che, nei paesi civili, vengono alimentati secondo le regole della dietetica razionale. Il dottor Walker li ha sottoposti ad accurati esami clinici e ha trovato che il 60% di essi gode di una salute «eccellente» o «superiore», livello, questo, raggiunto soltanto dal cinque per cento dei coetanei americani (che sono tra i più sani del mondo). Anche la loro crescita è più che regolare, malgrado la mancanza di calcio nella loro alimentazione: i Bantù raggiungono una statura media pari a quella dei popoli più alti del mondo, cioè gli americani e gli inglesi.

Nulla è perfetto a questo mondo e anche i Bantù qualche volta si ammalano. Colpa delle nuvole di sabbia desertica e delle pentole impeciate in cui cuociono i cibi, che li predispongono a malattie di fegato. Fegato a parte, forse questa dieta presenta anche un altro inconveniente. Si dice che gli uomini vanno presi per la gola: come faranno le signore bantù a conquistare i loro mariti con risorse gastronomiche così limitate?

* *

Un marito, Edgar Faure, ex presidente del Consiglio francese, parlando di sua moglie: «Certi mariti hanno mogli che non sanno mai che cosa vogliono. Altri sono meno fortunati».

Una madre, Grace, principessa di Monaco, in un messaggio di protesta contro i detrattori di sua figlia Carolina: «Qualche malvagio ha detto che Carolina si succhia il pollice. Lo smentisco. Carolina non si succhia nè il pollice, nè alcun altro dito. E' vero, invece, che odia i cappelli e ha qualche prevenzione contro la macchina fotografica di suo padre. Alcuni dicono che Carolina è molto bella. Non so se sia vero: come potrei giudicarla obiettivamente?».

Un padre, Re Saud d'Arabia, alle mogli concubine che protestavano per la preferenza dimostrata all'infermo Mazur, l'unico dei cinquantaquattro figli che il sovrano abbia portato con sè in America, ha risposto: «Tra i miei bambini, i favoriti sono quelli ammalati, finchè non siano guariti; i giovani, finchè non siano diventati adulti; quelli che sono lontani da casa, finchè non siano tornati».

l. b.

Per le ragazze esuberanti

Costituito a Londra il «club del metro»

Londra, mercoledì sera.

E' stato costituito a Londra il «Club del metro» che raduna un folto stuolo di ragazze il cui bacino ha una circonferenza di almeno 40 pollici, ossia un metro. Tale esuberanza crea una serie di difficili problemi dell'abbigliamento e il Club è appunto destinato a risolverli. I fabbricanti di abiti in serie non provvedono generalmente ai bisogni delle giovani che rientrano nella categoria delle iscritte al Club. Vi sono sul mercato vestiti fatti per donne voluminose, ma essi sono destinati alle persone anziane.

Il «Club del metro» si propone quindi di interessare della questione i sarti londinesi e provvedere così ad allestire una propria sartoria per la produzione di abiti comodi sia moderni che eleganti.

Gli Astri: Luna in Vergine, in quadrato a Marte. Salute turbata, specie alle vie digerenti. Insidie di lieve entità, ma noiose. Tipi: Vergine, Pesci e Cancro.

Vergine: ci vuole più attitudine al comando, rigidezza e freddezza perchè nella lotta quotidiana abbiate il sopravvento. Controllate la salute.

Pesci: bisogna essere i maestri dell'umanità e operare col bisturi come un chirurgo. Insidie di lieve entità, ma noiose.

Cancro: secrete compromessi. Lavoro minacciato da contrattempi.

Ai tipi nati sotto l'Ariete: se resistete all'urto, alla prova psicologica, dopo vi sentirete una persona superiore. Toro: con la delicatezza eviterete un urto che poi sarebbe insanabile. Gemelli: non dimenticate nei momenti d'incertezza d'innalzare il pensiero a chi prima di voi ha superato la stessa prova. Leone: un invito vi costerà denaro e tempo, rimandatelo e ve ne troverete avvantaggiati. Bilancia: avete dato troppa confidenza ed ora ne piangete le conseguenze senza potervi difendere. Scorpione: stima e simpatia pubblica da non lasciar passare senza sfruttarla. Sagittario: una parola intelligente e buona vi sarà di farmaco infallibile. Capricorno: [illegible]. Acquario: [illegible].

V. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti dolone La Stampa Via Roma ang. Bertola tel. 53-118. Alfieri: ore 21,15 Danse espagnole. Susanna e José.
Auditorium di Torino: venerdì ore 21, Concerto Sinfonico n. 14. Direttore: Sergiu Celibidache. Violinista: Ida Haendel.
Carignano: ore 21,15 Emma Gramatica in «Così è (se vi pare)» di L. Pirandello.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): ore 21,15 «La maschera e il volto» di L. Chiarelli. Prenotazione e vendita biglietti al botteghino del teatro.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 47-823): 17-19; 21-1 Mo Di Nonato, cantano L. Martorano, Joe di Nara Castellino; 17-21 Orch. Rosaclot. Serata riservata Famija Turinèisa.
Edon Danze: 21 Pino Saracino.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Gandia Danze: 15,30-21 Mo Leone.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Franchi.
La Cicala: Ristorante Cavoretto; 21-24 danze. Classico quartetto.
Le Perla: 21 Orch. Nini Rosso.
Principe Danze: 21 Mario Maschio, c. Gemmy Sandra, dir. Mo Gallo.
Smeraldo: 21 Balocco Vigna Rosso.
Trocadero: 17 e 21 Succhari-Gilà.
Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-769 e 40-318): Attrazioni. Max Quartett.
Colombia Danze (via Goito 8 bis, tel. 60-148): Attraz. Orch. Armand.
Esteri Club (via Cavour 5, telef. 44-790): ore 22-3 Quintetto Buffoli.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Plaza de Toros» colore, Domingo Ortega, Antonio Bienvenida, Henrique Vera.
Arlecchino: «L'alibi era perfetto». Scope di Fritz Lang con Dana Andrews e Joan Fontaine.
Astor: «Baby doll (bambola viva)» di Tennessee Williams regia Kazan.
Corso: «Odongo» Scope technic. R. Fleming e Mac Donald Carey.
Doria: «L'incanto della foresta» colori di A. Ancillotto.
Lux: «Anastasia» Ingrid Bergman, Yul Brynner. CinemaScope e colori.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, [illegible]
Augustus: «Oklahoma!» Scope color. G. McRae, G. Grahame, G. Nelson. Or.: 14,10-16,40-19,20-22.
Nazionale: «Rabbia in corpo» con Françoise Arnoul, R. Pellegrin.
Torino: «Poveri ma belli». Marisa Allasio, [illegible].
Alessandra: «Eliana e gli uomini» tech. I. Bergman, Mel Ferrer.
Arlecchino: «Coraggio di Lassie» tech. E. Taylor, F. Morgan, [illegible].
Capitol: «Eliana e gli uomini» in tech. Ingrid Bergman, Mel Ferrer.
Faro: «Eliana e gli uomini» in tech. Ingrid Bergman, Mel Ferrer.
Fiamma: A. 18 «Uomo dal braccio d'oro» Sinatra, K. Novak, Parker.
Glandaja: «Tigre nell'ombra» con Dirk Bogarde, A. Smith.
Hollywood: «La terra degli Apaches» tech. Sc. Murphy, Bancroft.
Ideal: «Ragazze di Las Vegas» tech. R. Russell, F. Lamas e Riv. Vanni-Marena Horn 16,15 e 21,15.
Maffei: «L'imbarcata» R. Taylor. Riv. De Vico-Cecè Doris 16,15-21,15.
Massimo: «La montagna» technicolor. Vistav. S. Tracy, R. Wagner.
Principe: «Terra degli Apaches» Sc. tech. A. Murphy, A. Bancroft.
Statuto: «La montagna» technic. Vistavision S. Tracy, R. Wagner.
Adriana: «12 metri d'amore» col. Lucille Ball, Desi Arnaz.
Alcione: «Gilda» R. Hayworth. Balacian-Ferraro-Nava 16,15-21,15.
Alpi: «I dieci della legione» tech. Burt Lancaster, J. Lawrence.
La Perla: «Moschea del deserto» Scope Richard Conte, M. Powers.
Regina: «Venti di terre lontane» tech. Scope Glenn Ford, Borgnine.
Asti: «Terrore montagne rocciose» tech. Van Johnson, J. Dru. Ap. 16.
Olimpia: Moulin Rouge. J. Ferrer.
Po: «Totò lascia o raddoppia».
P. Nuovo: «Carica sulla giungla».
Romano: «Mani lorde» G. Ford e Rivista Vanni-Alberti 16,15-21,15.
S. Felice: «Il padrone sono me» Miriam Bru, Paolo Stoppa.
Esperia: Avventure Don Giovanni.
Giardino: «Colonnello Hollister» tech. Gary Cooper, R. Roman.
Italiano: «Incantesimo» technic. Scope Tyrone Power, Kim Novak.
Mirafiori: Ricercato per omicidio.
S. Rita: Eredità uomo tranquillo.
S. Paolo: «Sangue misto» techn. Sc. A. Gardner, Stewart Granger.
Belgio: «Suo grande amore».
Cavallo: «Femmina ribelle» tech.
Eridano: «Cavalcata romantica» tropp. «Incantesimo» techn. Novak.
Radium: «Il dubbio dell'anima» tech. Scope Anne Baxter.
V. Veneto: «Messaggiero di fuoco» Gary Cooper, T. Mitchell.
Aviza: «Foglie d'autunno» Joan Crawford, Cliff Robertson.
Bernini: «Lucrezia Borgia» tech.
Elios: «Bengasi '41».
Excelsior: «Parigi canaille» Daniel Gélin, Dany Robin.
Monreal: «I desperados».
Odeon: «Quel fenomeno di mio figlio» Dean Martin, Jerry Lewis.
Star: «Il falco d'oro» Scope col.
Adua: Giungla d'acciaio F. Lopez.
Aurora: Quadriglia amore, colori.
Brescia: Ussari del Bengala, col.
Eri-Dan: Fruscìaioli senza pietà.
Falchera: Dramma a Hollywood.
Fortino: La campana ha suonato.
Majer: «Giullare del re» col. Kaye.
Nord: Bandolero stanco. Rascel.
Palermo: Oasi. Scope. M. Morgan.
Sociale: «Come le foglie al vento» col. R. Hudson, L. Bacall, Malone.
Zenit: La tela del ragno. Scope.
Baretti: Giglio infranto. Vitale.
Cabiria: Bandolero stanco. Rascel.
Colosseo: «L'ora scarlatta» tech. Vistav. C. Olmsari, J. Lawrence.
Italia: «Agguato sul mare» tech. Cinescope E. Manni, M. Frau.
Moderno: «L'eroe sono io» e «Da quando sei mia» due programmi.
Ninfa: Avventuriero di Panama.
Piemonte: Incontro sotto la pioggia. Jane Wyman, Van Johnson.
S. Carlo: «Cuore di mamma».
Spezia: «Delitto sulla spiaggia».
Alba: Desperados frontiera. tech.
Apollo: «Bulli e Pupe» tech. Sc. M. Brando, F. Sinatra, Simmons.
Diana: Marty, vita di un timido.
Dora: «Uragano su Tahiti».
Edera: «Anni che non ritornano» tech. Cinesc. Gérard Philipe.
Lucento: Mano vendicatrice, tech.
Lutrario: «Incantesimo» Scope. Tyrone Power e Kim Novak.
Roma: «Montecarlo» tech. Scope.
Splendor: «Montecarlo» Cinesc. tech. V. De Sica, Marlene Dietrich.
[illegible]

CRONACA CITTADINA

Da sabato al Teatro Gobetti

Incontri con gli scrittori

L'iniziativa per far conoscere al pubblico le più recenti opere letterarie - Alla ribalta critici, editori, artisti

In taluni ambienti vi è forse ancora la sensazione che gli scrittori, i loro amici editori, tutti coloro che hanno qualcosa a che fare con la letteratura e con la carta stampata vivano in un mondo particolare ed abbiano una vita diversa da quella comune. Si sa che non è vero. Però quali occasioni ha il pubblico, il grosso pubblico per conoscere, se non attraverso i loro libri, questi personaggi e di stabilire con loro un qualsiasi rapporto umano?

Una iniziativa, che sorge ora, renderà possibili e frequenti questi incontri. Essi saranno organizzati, periodicamente, nelle principali città d'Italia dall'Istituto del libro italiano, un ente di recente costituzione, nato sotto il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. A Torino il comitato organizzatore è presieduto dal Prefetto e ne fanno parte le maggiori personalità della cultura.

La prima manifestazione si svolgerà sabato alle 17,30 al teatro Gobetti. Essa avrà il titolo: «Incontro con gli scrittori». Tre critici letterari presenteranno al pubblico tre nuovi libri di scrittori di primo piano e i cui lavori sono già stati recensiti sui maggiori quotidiani e su tutte le riviste letterarie italiane. I critici saranno: Ettore Allodoli della Nazione di Firenze, Giuseppe Pardieri del Resto del Carlino di Bologna, Gianni Nicoletti della Gazzetta del Popolo. I tre volumi: «I doni della sera» di Francesco Bernardelli, «Fuochi a mare» di Michele Prisco, «La bambina guardona» di Viola Paszkoski Papini. Un gruppo di attori del «Piccolo Teatro» della città di Torino ne leggerà alcuni passi, i più significativi per la comprensione delle opere.

Come si è detto quella di sabato non sarà che la prima di una serie di riunioni. Esse avranno vari titoli e quindi vari temi. Oltre agli incontri con gli scrittori, altri ve ne saranno con gli editori durante i quali essi parleranno dei loro particolari problemi e la manifestazione sarà accompagnata da Mostre del libro. Seguiranno gli incontri con il pubblico che si concluderanno con dei referendum; infine quelli con la scuola in cui saranno presentati e illustrati volumi di carattere educativo e didattico: essi costituiranno un orientamento per gli insegnanti ed un incoraggiamento a portare nell'ambito degli studi elementi nuovi e moderni, che rispondano in modo più completo alle esigenze dei giovani.

A questi «appuntamenti» con il pubblico hanno aderito tutti i massimi esponenti del mondo letterario italiano: giornalisti, critici e artisti.

La giovane sposa investita non perderà il bambino

Le condizioni di Pier Luigi Gariglio, il bimbo di sei anni che nel pomeriggio di ieri l'altro era stato investito da un camion nella frazione di Moriondo di Moncalieri, dopo che era sfuggito alla madre, sono lievemente migliorate e i medici sperano di poterlo salvare.

Buone notizie giungono anche dall'Ospedale Santa Croce di Moncalieri dove è ricoverata l'altra vittima del secondo incidente accaduto sulla Torino-Asti a Moncalieri nel pomeriggio di martedì. I medici hanno sottoposto la signora Lucia Toscanini di 30 anni ad una attenta visita. In un primo momento si riteneva che la poveretta, la quale si trova in avanzato stato di gravidanza, dovesse interrompere la gestazione. I sanitari hanno ora escluso questa eventualità. La giovane, se non interverranno successive complicazioni che del resto sembrano da escludersi, darà regolarmente alla luce, fra tre mesi, il figlio.

Dagli sportelli dell'Istituto San Paolo alla casa parrocchiale dell'Annunziata

Direttore di banca e già nonno si fa prete a 62 anni di età

Don Augusto Riva ha una figlia maestra e celebrerà la prima Messa a Trana dove nacque - Sabato il diaconato e il 6 aprile la consacrazione - Nel 1955, quando rimase vedovo, chiese il collocamento a riposo e riprese gli studi ecclesiastici interrotti dalla guerra mondiale

Don Augusto Riva dirà la prima Messa il 6 aprile prossimo

Augusto Riva, già funzionario dell'Istituto San Paolo, all'età di 62 anni si troverà sabato mattina ad una svolta decisiva della sua vita: nell'Istituto Missionario della Consolata riceverà il diaconato assieme a molti seminaristi che hanno frequentato il regolare corso di studi.

E' la conclusione degna e logica, seppure tanto inconsueta, di una vita esemplarmente vissuta ed iniziata nell'ambito della Chiesa. Infatti il signor Augusto Riva, nato a Trana nel 1894, compì gli studi ginnasiali al Seminario minore di Giaveno. La sua vita pareva indirizzata verso il sacerdozio, almeno così era nelle sue intenzioni. Ma poi venne la guerra e il seminarista Riva fu inviato in Albania con il primo reparto carreggiato.

Il servizio militare lo distolse da quella che era la sua primitiva vocazione. Rientrato in patria il Riva conseguì il diploma di maestro e entrò in banca. Qualche anno dopo incontrò una signorina quasi conterranea, Giuseppina Gie Arnoia di Giaveno. Se ne innamorò e la condusse all'altare. Da loro nacque una figlia che divenne anch'essa maestra e che, ora sposata, è madre di una bambina, Paola. Nel '55, dopo oltre trent'anni di matrimonio, vissuti in piena armonia, sua moglie morì.

Rimasto solo, il signor Riva si sentì attratto nuovamente dalla Chiesa, ma non soltanto come fedele praticante, chè come tale mai si era staccato da essa, bensì come uomo destinato a predicare il verbo di Cristo. Era la sua una grande parabola che, scavalcata la vita di sposo, di padre, di lavoratore, si allacciava alla sua giovinezza densa di preghiere e di aspirazioni religiose nel seminario di Giaveno.

La sua carriera presso l'Istituto bancario lo aveva portato a coprire per dieci anni il ruolo di direttore dell'agenzia n. 3 del «S. Paolo» in via Cibrario e per otto anni quello di dirigente della gestione Valori Bollati nella sede centrale, a contatto diretto con tutti i tabaccai di Torino e della provincia. Augusto Riva, con la sua devota aspirazione in cuore chiese il congedo dall'istituto e si rimise a studiare per continuare quegli studi che la guerra gli aveva fatto interrompere. Quando, il 31 marzo 1955 lasciò il «S. Paolo», fu al centro di una manifestazione di affetto e di grande simpatia tributatagli da superiori e colleghi.

E con pari affetto fu accolto nella grande famiglia dei religiosi. A decine e decine gli giunsero le lettere di rallegramenti e di auguri da tanti sacerdoti, specie da quelli che con lui avevano fatto i primi corsi: il canonico Bernardino Giay Via, il teol. Albino Dutto cappellano delle Molinette, don Alberto Contini cappellano dell'Immacolata Concezione di via Nizza, il teol. Luigi Paviolo parroco di Settimo Torinese, il teol. Giuseppe Porporato parroco di Salassa e molti altri ancora. S. E. monsignor Bottino, Vescovo Ausiliare, lo ha accolto nella sua casa parrocchiale all'Annunziata e lo ha seguito passo passo negli studi.

L'ordinazione del neo-sacerdote avrà luogo all'Annunziata sabato 6 aprile nel corso di una solenne cerimonia. Frattanto fino a quella data, il chierico Augusto Riva continuerà a recarsi due volte al giorno al Convitto della Consolata per i corsi di morale. La prima Messa la celebrerà a Trana, suo paese di nascita, il 7 aprile in suffragio dei genitori e della moglie. Il giorno successivo la celebrerà a Giaveno, nel seminario ove imparò «a pregare e ad amare il Signore», venerdì all'Annunziata e domenica 14 aprile, giorno della benedizione delle palme, a Sant'Alfonso, la sua parrocchia, dove conta molti amici e dove ha tanti ricordi.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 12,6
MINIMA	+ 3,5

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: Temper. media (notturna): + 4,3; ore 8: + 5,2; umid. 67%; press. 746,2. Cielo sereno. Previsioni: Tempo buono. Temperat. invariata. Temperatura a Caselle: massima + 16,4; min. — 3; ore 8: + 1,8.

Aveva accondisceso per compassione a sposare una ragazza-madre

Sparito dopo il finto matrimonio torna e pretende il figlio non suo

La vicenda di sapore pirandelliano è giunta dopo tre anni a un colpo di scena - Il "benefattore" si ripresenta senza un soldo in tasca al vero padre del bambino e chiede di essere mantenuto - La minaccia: "O acconsentite, o mi prendo moglie e figlio!"

Anna De Rossi, specialista nella discesa libera

In «Pensaci Giacomino!», una delle più note commedie di Pirandello c'è la storia di un vecchio professore il quale sposa una ragazza giovanissima, messa nei guai da un suo allievo, senz'altra intenzione che quella di salvarla dal disonore, certo che i due innamorati si riuniranno dopo la sua morte che sente ormai non lontana. Un caso simile è stato sottoposto stanotte al funzionario di Notturna della nostra Questura: questa volta la vicenda ha avuto sviluppi imprevedibili, che tuttavia si presterebbero magnificamente a far da trama ad un dramma dello scrittore siciliano.

Chi si è rivolto alla polizia è un venditore ambulante, di 42 anni, Adolfo Marcaldi, abitante in corso Giulio Cesare. Quindici anni fa sua moglie l'aveva abbandonato, fuggendo a Parigi: divenuta francese aveva ottenuto il divorzio dal marito ma questi, per una di quelle situazioni giuridicamente giustificabili ma che appaiono in contrasto contro la logica, era rimasto, per la legge italiana, legato alla moglie «libera» all'estero.

Malgrado ciò aveva creduto di rifarsi una vita, sia pure fuori della «legalità»: quattro anni fa era venuta a convivere con lui una giovane, allora ventiduenne, innamoratissima di lui. Ma qualche mese dopo la ragazza gli aveva confidato di attendere un bambino: disperato all'idea che il «suo» figlio nascesse con il marchio dell'N.N. il Marcaldi si era rivolto al suo unico amico e socio in affari, che aveva allora 66 anni.

«Se è solo per questo» — aveva risposto l'amico — «ci penso io. Sono vedovo ed ormai vecchio. Sposerò la tua Amalia, così il figlio avrà un nome, non sarà un illegittimo. Tanto tu non puoi dargli il tuo». Il matrimonio veniva celebrato in una chiesetta della periferia: la sera stessa lo sposo annunciava di avere trovato un nuovo lavoro e lasciava Torino.

Ieri sera ricompariva a casa del Marcaldi, quasi irriconoscibile: lacero, malato, senza una lira. «Gli affari mi sono andati male — spiegava — meno male che ho una famiglia. Ora vengo a stare con voi, mia moglie mi manterrà e mi curerà». Il Marcaldi, imbarazzatissimo, gli offriva di mantenerlo, ma non in casa sua. Tutto era inutile.

«Non voglio finire in un ospizio — insisteva il vecchio — se non fate come voglio io mi prendo mia moglie e soprattutto mio figlio. Scegli».

Il pover uomo è andato a chiedere consiglio alla Questura: ma il funzionario gli ha risposto che si trattava di questioni assai complesse che soltanto l'Autorità giudiziaria potrà risolvere. Forse la giovane, moglie soltanto di nome, potrà uscire dall'incresciosa situazione grazie ad una soluzione [illegible] del diritto canonico: la «dispensa super ratum», cioè lo scioglimento del matrimonio rimasto allo stadio di semplice cerimonia, che può esser concessa con procedura assai più rapida che non una dichiarazione di nullità, quand'anche ve ne fossero gli estremi.

Manifestazione aeronautica questa sera al Teatro Nuovo

Stasera alle 21,15 al teatro Nuovo si svolge una manifestazione del centro di cultura aeronautica. Vi prenderanno parte Maner Lualdi, Mario De Bernardi ed il prof. Broglio. Verranno proiettati interessanti documentari americani sui missili. Prenotazioni alla biglietteria de «La Stampa».

Ingegnere e campionessa di sci antagonisti davanti al Pretore

Il giovane professionista cadde e si ferì durante una discesa sulle nevi del Sestriere e querelò come responsabile la ragazza - Assolta a tempo di record

La signorina Anna De Rossi, figlia dell'ing. Paolo, abitante in corso Tassoni 38, poliglotta, ma più nota come campionessa di sci, è detentrice, quale audace e veloce discesista, di numerose vittorie. Gliene mancava una in campo giudiziario e l'ha conquistata, con una brillantissima «performance», alla Pretura di Perosa Argentina, riportando un'assolutoria a tempo di primato.

Di che cosa era imputata la graziosa atleta torinese? Di lesioni colpose cagionate all'ing. Filippo Pons dimorante in corso Stati Uniti 53.

Il fatto che diede luogo al processo, discusso davanti al Pretore dott. Orsea, risaliva ai primi del gennaio scorso. La mattina di lunedì 7 il Pons, in compagnia del fratello e di alcuni amici si trovava al Sestriere, dove era giunto il giorno precedente, per trascorrere in montagna la festa della Epifania.

Salito con la funivia alla Banchetta il giovane ingegnere iniziava la discesa quando, a metà percorso, veniva «investito» da una sciatrice che lo seguiva a corsa vertiginosa. Era la De Rossi che, saettando come un bolide, avrebbe urtato col bastoncino la punta di uno sci, mandando il Pons a ruzzoloni sulla pista. Capitombolo spettacolare, trasporto barellato all'ospedale Maria Adelaide, diagnosi: frattura malleolare del perone con sublussazione del piede sinistro. Prolungata degenza, sofferenze fisiche e morali, cure, postumi: diminuzione permanente della capacità lavorativa, referto medico, perizie, danni, querela.

In udienza la signorina «Ciclone delle nevi» ha detto: «Sono certa di essergli passata [illegible] toccarlo. Forse l'avrò anche sfiorato, ma senza accorgermene. Se così non fosse sono troppo sportiva per negare una responsabilità che mi sarei subito assunta».

«Allora sarà stato lo spostamento d'aria...» ha commentato l'avv. Serafino di Pinerolo che rappresentava la Parte Civile nell'interesse dell'infortunato ing. Pons.

I testimoni Angelo Collino, Roberto Sapio e Alessandro Sertorio hanno reso una deposizione «alla Montesi». Si trovavano anche loro sul posto dell'incidente. Da più di un centinaio di metri di distanza hanno visto, confusamente, sollevarsi una grande nuvola bianca, uno spolverio fitto di neve, uno sciatore che rotolava giù per il pendio, una maglia rossa che sfrecciava davanti ai loro occhi...

Poi ha parlato in difesa dell'imputata l'avv. Romagnoli e quindi il Pretore ha dichiarato assolta Anna De Rossi.

Cadavere nel torrente un garzone a Borgiallo

Verso le 8 di stamane è stato rinvenuto cadavere nel torrentello Tola sotto il «ponte della Luisa», al centro dell'abitato di Borgiallo, il garzone agricolo cinquantaduenne Fortunato De Ferraris. Questi si era allontanato ieri sera dalla casa dell'impiegato Piero Bracelli, presso il quale abita e lavora, senza più farvi ritorno. E' probabile si tratti di suicidio in quanto il medico dott. Vernetti ha dichiarato che la morte risale a circa cinque ore prima del rinvenimento. Si affaccia anche l'ipotesi della disgrazia mentre si esclude quella di un delitto.

"Signora, vuol giocare? Allora mostri se ha del denaro!"

Movimentata caccia al ladro tra la folla in corso Vittorio

Il gioco delle tre carte: un espediente per rubare borsette - Il lestofante acciuffato da un agente

Un truffatore è stato catturato ieri sera da un agente di P.S. dopo un movimentato inseguimento sotto i portici di corso Vittorio.

Verso le 17 un gruppetto di persone male in arnese si era sistemato all'angolo di via San Secondo e aveva cominciato il malidetto «gioco delle tre carte». Qualche ingenuo abboccò e in breve si formò un piccolo capannello. Ad un certo punto passò di lì la signora Gemma Rosso, di 38 anni, abitante in via Monferrato 12. Si fermò a guardare. L'individuo che teneva banco, identificato poi per Giovanni Ricciardello, di 38 anni, abitante in via Basilica, la invitò a giocare, ma lei rifiutò.

— Provi soltanto, signora. Voglio convincerla che non ci sono trucchi. Facciamo un esperimento: se lei vince io le pago il premio, se perde non la faccio pagare.

La signora accettò e vinse 10 mila lire al primo colpo. Ma non volle il denaro. «Ho giocato per scherzo — precisò. — Se proprio vuol premiare qualcuno consegni le 10 mila lire a questo signore che ha perso parecchio nel giro precedente». «No, no. Lei ha vinto e io voglio pagarla — disse il Ricciardello — ma mi tolga una curiosità. Se avesse perso avrebbe potuto pagare?».

Ingenuamente la donna aprì la sua borsetta. «Guardi, avevo con me ventimila lire. Soltanto non avevo voglia di giocare». Il Ricciardello con una mossa fulminea afferrò il denaro, se lo cacciò in tasca e si mise a fuggire tra la folla.

Cominciò l'inseguimento. La donna e alcuni dei presenti gridavano con quanto fiato avevano. Il ladro però li aveva distanziati e guadagnava terreno. All'angolo di corso Re Umberto però c'era in servizio d'ispezione l'agente Erminio Raduani, del nucleo mobile. Notò la scena, balzò addosso al fuggiasco e lo immobilizzò.

«C'è uno sbaglio — protestò il ladro — io correvo a Porta Susa per prendere il treno che ho perso a Porta Nuova! Lasciatemi andare...». La donna però spiegò affannosamente l'accaduto. Il Ricciardello fu accompagnato al Commissariato Monviso e denunciato in stato di arresto per furto aggravato.

Il conte Calvi di Bergolo al capezzale del figlio ferito

Il conte Carlo Calvi di Bergolo, giunto ieri in Italia dal Cairo, ha ottenuto stamane dal Procuratore della Repubblica di Alessandria dott. Frasio di poter visitare il figlio Pier Francesco, ricoverato, com'è noto, alle Molinette. E' questo il primo incontro del padre con il figlio ferito ed è fissato per la giornata di domani, giovedì. La richiesta è stata avanzata dal legale del giovane, avv. Baldassarre che stamane, ottenuto analogo permesso, si è recato al capezzale del degente per un colloquio.

E' finita in questura una carovana di zingari

Stamane un'intera, pittoresca, «carovana» di zingari, con carrozzoni, cavalli, bambini laceri, ha attraversato la città fino alla Questura: la polizia ha rintracciato i girovaghi in barriera di Settimo e li ha «invitati» alla centrale per cercare di identificare, tra di loro, il complice dello zingaro catturato ieri sera, dopo un lungo e movimentato inseguimento, dal proprietario di un'auto che egli stava tentando di rubare in via Bologna. L'arrestato, Alberto Oberto, di 28 anni, appartenente alla carovana, non ha voluto fare il nome del suo compagno, che è riuscito a dileguarsi saltando la palizzata di un cantiere edile.

E' in vista un nuovo sciopero

Disservizio postale attuando il regolamento

Norme vecchie di cinquant'anni: basta applicarle per creare intralci e ritardi - Niente straordinari

Si preparano per la posta giorni difficili. Mentre una parte del personale sta attuando la «non collaborazione» a Roma i dirigenti sindacali della categoria si accingono a proclamare un altro sciopero nazionale.

La «non collaborazione» è un capitolo curioso ed interessante della lotta sindacale dei postelegrafonici per ottenere miglioramenti di carattere economico e normativo. A parte lo sciopero, i sindacati hanno constatato che, per paralizzare il servizio, è sufficiente applicare con il massimo scrupolo il regolamento. Sono norme che risalgono al 1908: rispettarle alla lettera significherebbe probabilmente fermare tutto il complesso meccanismo postale.

In molte città d'Italia l'applicazione integrale del regolamento sta creando serie difficoltà al servizio postale. A Torino gli effetti si avvertono meno perchè alla nuova forma di agitazione aderisce solo una parte del personale.

Applicare il regolamento non significa lavorare di meno: in alcuni casi vuol dire addirittura lavorare il doppio con effetti che però sono deleteri per il regolare svolgimento del servizio. Prendiamo, ad esempio, il personale che viaggia sui carri postali agganciati ai treni. Se l'impiegato constata che una delle assicurate avuta in consegna ha il sigillo di ceralacca leggermente screpolato e intende applicare il regolamento, comincia col pesare la lettera e poi compila alcuni verbali per descrivere i difetti riscontrati sul bollo di ceralacca ecc. Naturalmente, volendolo, l'operazione-verbale, può essere ripetuta per centinaia di assicurate perchè è difficile che tutti i bolli siano in perfetto stato di conservazione. Mentre l'impiegato fa questo lavoro non può suddividere la posta caricata alle stazioni lungo il percorso. Concludendo potrebbe accadere (e in questi giorni qualche volta si è già verificato) che una lettera imbucata ad Asti e diretta ad Alessandria compia il viaggio fino a Roma per tornare con il treno successivo.

Anche i postini, volendo, potrebbero creare seri imbarazzi. Secondo il regolamento ogni portalettere dovrebbe uscire con la «borsa chiusa». Applicare questa norma (alcuni lo fanno ma la maggioranza continua come prima) significherebbe lasciare nei magazzini della sede di via Nizza almeno metà delle lettere.

Altro esempio è quello delle raccomandate. Il fattorino addetto al recapito potrebbe pretendere che il destinatario firmi la ricevuta con «inchiostro all'anilina». Gli impiegati addetti al telegrafo, infine, dovrebbero limitarsi a ricevere 30 telegrammi all'ora.

Ad aggravare la situazione del servizio postale da stamane i «ripartitori» hanno deciso di non effettuare più ore straordinarie. La loro vertenza ha carattere particolare. I «ripartitori» sono coloro che provvedono alla suddivisione della posta in arrivo per formare i pacchi da consegnare ai portalettere. Per svolgere questo compito sono giornalmente chiamati ad effettuare alcune ore di lavoro straordinario. Una parte vengono retribuite a fine mese. Per le altre bisogna chiedere l'autorizzazione a Roma. In pratica i «ripartitori» di Torino devono ancora percepire quote di straordinari di gennaio-febbraio. Considerato ciò hanno deciso di limitare la loro attività a 8 ore giornaliere finchè il sistema di pagamento non sarà modificato.

L'agitazione di questa categoria potrebbe provocare in pochi giorni un notevole accumulo di corrispondenza da recapitare.

In un cantiere edile di via Ormea

Ucciso da un secchio pieno di cemento caduto dal quarto piano

Il recipiente si è staccato dalla carrucola - L'operaio colpito alla testa

Un operaio è rimasto ucciso da un pesante secchio pieno di cemento che gli è piombato sul capo dall'altezza del quarto piano. Il mortale infortunio è avvenuto verso le 10 di stamane nel cantiere edile diretto dall'ingegner Mario Rassino, al n. 30 di via Ormea, all'angolo con via Baretti.

La vittima è Giacomo Andrioletto, di 45 anni, abitante a Moncalieri in via dei Martiri 22; era addetto alla «betoniera», la macchina che impasta il cemento per costruzione. Il materiale veniva trasportato in alto con una carrucola, dentro le «benne», grossi secchi in ferro, il cui peso, con il carico, può superare il quintale.

Gli operai addetti al montacarichi stavano appunto scaricando una «benna», alla sommità della costruzione quando accadeva l'incidente. Per cause che non sono ancora precisate, il secchio si sganciava. Il povero Andrioletto stava sorvegliando la betoniera e non si accorgeva del pericolo; colpito in pieno e schiacciato dal peso della «benna» e del materiale si abbatteva esanime. I compagni di lavoro lo caricarono su un'auto e lo portarono alle Molinette, ma l'operaio, che aveva avuto il cranio quasi sfracellato, moriva durante il tragitto.

★ Allo stesso ospedale è giunto cadavere, alle 8,42 di stamane il quarantacinquenne Giovanni Alba, abitante in via Testona 13. Pochi minuti prima era stato colpito da un improvviso malore mentre era intento al lavoro.

Un motociclista finisce sotto il camion che svolta

Un urto fra motocicletta ed autocarro è avvenuto questa mattina alle 11,30 in corso Montevecchio angolo corso Castelfidardo. Al volante del camion era il quarantaduenne Amedeo Catalano, autista; nello svoltare, investiva il motociclista Calogero Pirrone, di 28 anni, abitante in via Arsenale 29, che percorreva corso Castelfidardo diretto verso la periferia. Il Pirrone è stato portato all'ospedale Mauriziano.

Un nuovo «spandisabbia» esperimentato sull'autostrada

Stamane, sull'autostrada Torino-Milano, nel tratto della nostra città a Settimo, sono stati compiuti i primi esperimenti pratici di un nuovo tipo di macchina che dovrebbe rendere preziosi servizi nella lotta contro il ghiaccio che rende pericolose le strade durante l'inverno. Si tratta di uno «spandisabbia» con alimentatore automatico, creato da una ditta torinese. Erano presenti alle prove il direttore dell'autostrada, alcuni dirigenti dei servizi tecnici del comune di Torino ed un rappresentante di Torino-Esposizioni.

Domani il nuovo presidente della Camera di Commercio

Domani alle 11 alla Camera di Commercio avrà luogo lo scambio delle consegne tra il presidente uscente conte Marone-Cinzano e il nuovo presidente dott. Vitelli. Alla cerimonia parteciperà il Prefetto dott. Saporiti in rappresentanza del ministro dell'Industria.

Echi di cronaca

Il quindicenne Giorgio Capra, abitante in corso Sempione, mentre scendeva in ciclomotore dal Colle della Maddalena, cadeva e riportava contusioni ed abrasioni che gli sono state medicate all'ospedale S. Giovanni.

L'Automobile Club segnala il furto di una «600» grigia, targata TO 203735, rubata ieri sera davanti ad un cinema in corso Trapani.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Oggi allenamento a due porte

Il Torino prova la formazione per il "derby,,

I due «reggenti» del Torino, il comm. Rubatto e l'avvocato Colonna, hanno comunicato ieri, nel corso di una riunione tenuta nella sede sociale di via Alfieri, i nomi dei nuovi collaboratori che coadiuveranno la Direzione granata nell'espletamento delle principali mansioni tecnico-sportivo-amministrative.

Della nuova «rosa» dei dirigenti fanno parte il dottor Zanina (attività amministrative sociali), il comm. Leumann (collegamenti tra la prima squadra, gli organi tecnici e la Direzione), il comm. Gay (amministrazione e gestione delle attrezzature sportive e beni immobiliari), il dott. Lievore (attività giovanili).

L'avv. Colonna ed il comm. Rubatto hanno poi confermato piena fiducia all'allenatore in prima Mosè Marjanovic, a quello in seconda, Uslenghi, ed al preparatore ginnico-atletico Pablo Amandola, mentre il rag. Giusti è stato riconfermato nella carica di segretario della Società.

All'ex-allenatore del Torino, invece, Fioravante Baldi, è stato affidato l'incarico di «osservatore» ufficiale, a stretto contatto con i maggiori esponenti del sodalizio granata.

Oggi i calciatori del Torino si allenano in partita contro una formazione di ragazzi e riserve. Marjanovic cerca probabilmente nella prova odierna una conferma delle condizioni di Ricagni (che accusa qualche dolore all'inguine) e di Grosso, i cui malanni alla caviglia destra ed alla testa del perone della gamba sinistra non sono ancora scomparsi.

* *

In campo bianconero, tutto procede come di regola. Si parla — è vero — di portare i calciatori a Villar Perosa, in ritiro collegiale, ma finora le voci non hanno trovato conferma da parte dei dirigenti autorizzati.

Continuano frattanto a migliorare le condizioni di Hamrin ed Antoniotti (Viola e Conti sono completamente ristabiliti), mentre per Boniperti sussiste sempre un po' d'incertezza.

Naturalmente fino al termine della settimana non sarà possibile conoscere le decisioni di Puppo, anche perchè l'allenatore della Juventus vuole essere ben certo delle condizioni — fisiche e di forma — degli atleti da impiegare contro i granata.

* *

Anche a Genova le due compagini liguri hanno intensificato la preparazione in vista del secondo «derby» della giornata calcistica. Numerosi [illegible] sono previsti nella compagine rossoblù, mentre nella [illegible] sampdoriana spira aria di soddisfazione per la bella prova fornita da Eddy Firmani, assente dai campi di gioco da circa tre mesi. Nel Genoa dovrebbero far ritorno domenica Carapellese, Bocattini e — forse — De Angelis e Delfino.

Allenatori al lavoro e giocatori sotto pressione anche a Milano ed a Firenze. E' infatti in programma, nell'accesso turno di campionato che si svolgerà domenica, il confronto Milan-Fiorentina, una gara che avrebbe potuto decidere le sorti del massimo torneo calcistico nazionale. La Fiorentina però è in parte mancata all'appuntamento ed il Milan, approfittando del suo ottimo rendimento complessivo e di una serie di circostanze favorevoli, ha messo fra sè e gli immediati inseguitori un margine di vantaggio difficilmente annullabile.

* *

Si apprende intanto da Sofia che sono in corso trattative tra l'ex-allenatore del Napoli Eraldo Monzeglio e la Federazione calcistica bulgara, allo scopo di assicurare l'opera del tecnico italiano alla squadra nazionale di Bulgaria.

Sempre in tema calcistico si ha dalla Sardegna che Persico, il portiere del Cagliari infortunatosi domenica in uno scontro con un attaccante alessandrino, non giocherà più per tutto il corrente campionato. Lo sfortunato portiere ha infatti riportato nel violento urto la frattura del setto nasale, dell'osso mascellare inferiore e dell'osso frontale destro. Persico sarà costretto a letto per circa un mese e dovrà in seguito affrontare una lunga e delicata convalescenza.

* *

Dei calciatori «grandi» a quelli «piccoli». Affluiscono entro stasera a Firenze, a disposizione del Centro tecnico federale, le giovani «speranze» del nostro calcio. Domani, allo stadio comunale fiorentino, disputeranno una partita di allenamento.

Questi sono i convocati: Fascetti e Padovan (Bologna), Greatti (Fiorentina), Rivara (Genoa), Casiano (Legnano), Moratti e Nicolè (Padova), Bigogno (Prato), Campagna (Roma), Giacomini (Udinese), Cicchetti (Pro Vercelli), Crippa e Vieri (Torino), Regis (Juventus).

Allo Stadio Comunale di Torino (campo Giampiero Combi) oggi pomeriggio ha luogo il secondo allenamento della rappresentativa piemontese di Promozione. Saranno al lavoro i migliori esponenti del girone A e del girone B, opposti probabilmente ad una formazione minore bianconera.

Ecco l'elenco degli atleti oggi in prova: portieri: Sattolo (Susa V.) e Torchio (Settimo); terzini: Emiliani (Chivasso) e Torti (Juve Domo); mediani: Lavarra (Juve Domo), Magni (Omegna), Bruzzone (Valenzana), Arnaudi (Trinese), Cantone (Arona), Gerarca (Rivo), Monti (Valpolicella); attaccanti: Cravero (Settimo), Rossi e Pirovano (Omegna), Sorchioni (Arona), Zampese (Coggiola), De Maria (Valpolicella), Andreoni (Acqui), De Los Rios (Gassino), Balacco (Trinese).

Italia-Turchia militari oggi da Bari per tv

BARI, mercoledì sera.

La nazionale militare di calcio disputerà oggi l'incontro di rivincita con la Turchia, battuta per 1-0 nel match di andata a Smirne. Benchè si siano nel frattempo fatti disponibili giocatori di valore come il laziale Eufemi ed il barese Farinelli, i responsabili della squadra italiana hanno deciso di confermare la formazione che così bene si è comportata nel duro confronte del 24 marzo in Turchia.

Ecco pertanto gli schieramenti annunciati:

Turchia: Recbit; Eldrem, Vasar; Akgum, Sehmus, Riza; Mustafa, Erhan, Serol, Kadri, Umut.

Italia: Vavassori; Aggradi, Stefanini; De Maziero, Mialich, Carradori; Corso, Bodi, Bonzon, Firotelli, Campagnoli.

Arbitrerà il lussemburghese Dildgen.

La partita sarà trasmessa in telecronaca diretta, con inizio alle ore 15,30.

Ricagni (a sin.) e Conti: amici e rivali per il derby torinese

Gianni Balzarini farà parte della Maserati

Anche i calciatori alla premiazione dei piloti del Racing 19
Il problema dell'autodromo nella nostra città: tre soluzioni

Gianni Balzarini, ex-pilota da caccia, farà parte della squadra Maserati. E' stato a Modena, sabato scorso, a provare una quattro cilindri duemila. Buoni i risultati: il conduttore torinese correrà per la casa del Tridente. Il secondo classificato di categoria nel Trofeo della Montagna inizierà con una vettura sport, ma non è escluso che passi alla formula uno. La Maserati conta, per ora, su Fangio, Behra, Menditeguy, Scarlatti, Bonnier. Moss non sarà in corsa nelle gare di campionato mondiale formula uno perchè è legato con la Vanwall. Se Balzarini avrà un po' di aiuto dalla buona sorte che deve essere amica di tutti i piloti, la sua carriera raggiungerà brillanti traguardi.

* *

I quattro del Racing Club 19, premiati con coppe durante la festosa riunione tenuta ieri sera da questa sportivissima società, sono: Toselli (che ha vinto il campionato italiano G. T. Classe 2000, con la sua Fiat V 8 Zagato), Munaron (secondo nel campionato italiano con la sua Ferrari-sport 2000, sebbene sia stato assente nelle prime gare di stagione), Buffa (Maserati 2000) e Balzarini (Osca 1100 sport) primo e secondo nel Trofeo della Montagna.

* *

Nella stessa serata, hanno ricevuto il distintivo del volante d'oro e d'argento i conduttori torinesi maggiormente distintisi nella stagione. Una brava automobilista tra questi, Ada Pace, che alterna i successi nel motociclismo a quelli sulle 4 ruote. Gli altri insigniti di questo premio molto ambito sono: Racing d'oro: Vittorio Azario, Gianni Balzarini, Lorenzo [illegible], Attilio Buffa, Giovanni Caffaro, Renato Canaparo, Giuseppe Coriasco, Lorenzo Girard, Tommaso Rabezzana, Nello Sassoli.

Il distintivo d'argento è stato assegnato a: Giorgio Acutis, Carlo Mario Abate, P. Paolo Boselli, Mario Brandaglia, Franco Canaparo, Armando Filippo, Erminio Gonella, Nando Pagliarini, Pietro Pagliarini, Sergio Ramella, Gianni Varese.

Molti applausi per tutti ed in modo particolare per Carlo Mario Abate le cui prove nel recente Rallye del Sestriere hanno suscitato una grande popolarità. Il ventiquattrenne corridore punta ora ad una buona affermazione nel Giro di Sicilia. Da questa gara potrebbe prendere lo slancio verso competizioni molto impegnative.

* *

Sempre al Racing pioggia di medaglie-premio per molti soci-gareggianti. La passione che anima questa società presieduta da Nino Farina e tanto curata da Gioelli, avrebbe meritato un riconoscimento per ogni [illegible]. Comunque le autorità presenti ieri hanno consegnato un buon numero di medaglie. Marisa Zambrini, una sportiva tanto simpatica quanto brava ha ricevuto una stretta di mano ed un premio seguita da Acutis, Azario, Biancardi, Bobocca, Bonino, Boselli, Bordese, Brandaglia, Brandoli, Bugnone, Caffaro, Canaparo F., Canaparo R., Capra, Caramelli, Cavallo, Cigarini, Coggiola, Coriasco, Filippo, Fiorani, Garra, Gonella, Lanza, Luino, Mascarini, Pagliarini N., Pagliarini P., Pilone, Ramella, Rivolin, Ros Sebastiano, Schiagno Mimi, Sormano, Tacconis, Varese G., Varese S., [illegible].

* *

Nino Farina oratore non è una novità. Ieri si è confermato un brillantissimo presidente, intrattenendo i presenti su problemi dello sport a cui ha dedicato tutta una vita. Ha parlato così bene da riuscire a far «saltare» il pranzo al Prefetto di Torino. Il dott. Saporiti è intervenuto alla festa del Racing essendo egli pure appassionato automobilista. Poichè aveva poco tempo disponibile, essendo impegnato in serata in un'altra riunione, ha pregato egli stesso di procedere alla premiazione prima del banchetto. Ha consegnato medaglie e coppe, poi se ne è andato. Non prima però di aver espresso con brevi parole la sua soddisfazione di essere tra corridori e d'aver ricordato la sua patente d'auto che reca una data tutt'altro che recente. Un [illegible] molto sportivo il suo.

* *

Un'altra autorità torinese, Gian Aldo Arnaud, addetto allo sport e rappresentante del Sindaco, ha posto in luce un problema che interessa molto gli automobilisti torinesi, quello dell'autodromo. L'assessore ha dichiarato che il Comune è disposto a concedere gratuitamente l'area. Si prospettano tre soluzioni: costruire gli impianti in zona Stupinigi, a Lucento o alla Pellerina. Il progetto è molto interessante. Un unico guaio: per la realizzazione si parla del 1961.

* *

Anche i calciatori erano ieri presenti alla festa. Grava, Jeppson e Amandola erano «il Torino», la signorina Zambrini, che fa parte della segreteria bianconera, e Abate noto tifoso, rappresentavano la Juventus. Non si è però parlato del «derby». Lo sport del volante ieri dominava incontrastato.

Paolo Bertoldi

Pilota d'eccezione per il veicolo di eccezione. Durante la sua visita di ieri a Torino, Fangio, campione mondiale di automobilismo, si è seduto al posto di guida d'un «mostro» snodato. Villoresi (al centro) non sembra troppo convinto, ma Farina (a destra) ride rassicurato.

* I giocatori Vieri e Crippa del Torino, Regis della Juventus e Cicchetti della Pro Vercelli, partecipano all'allenamento della nazionale juniores in programma domani a Firenze.

* La rappresentativa calcistica piemontese di Promozione si allena oggi alle 15 sul campo «Giampiero Combi» della Juventus.

* Il peso massimo ligure Mino Bozzano incontra il tedesco Herold stasera a Milano sul ring del Teatro Principe.

Keteleer della Carpano-Coppi ha vinto la prima tappa

Nella Parigi-Nizza un «belga-italiano»

Nostro servizio particolare

Bourges, mercoledì sera.

Désiré Keteleer, l'inatteso vincitore della prima tappa della Parigi-Nizza, ieri sera era felice non tanto per il personale successo riportato, quanto per la gioia di poter dedicare a Fausto Coppi la prima vittoria in Francia della squadra che lo sfortunato campione avrebbe dovuto capitanare. «Potete constatare — egli ci diceva appena sceso di macchina — che gli anziani possono ancora essere fra i migliori»; e il merito del fiammingo è infatti tanto grande in quanto ai 37 anni che egli confessa, bisognerebbe forse aggiungerne qualcuno che egli... dimentica.

Poco importa d'altra parte saperlo, perchè egli ha dimostrato ampiamente la giovanile qualità dei suoi riflessi e uno spunto di velocità che gli ha permesso di battere senza alcun aiuto il brettone Ruffet, che è considerato il miglior velocista attuale del ciclismo francese.

Col belga che ha così luminosamente illustrato il nome della Casa torinese, si sono messi in rilievo fra i nostri rappresentanti, Martini, Moser, Coletto e Baroni. Un quartetto che, coadiuvato da qualche francese, ha incessantemente animato una corsa che pareva destinata alla monotonia totale: ed anche se le sorti della prova, seguendo quell'immutabile regola che mai favorisce gli attaccanti quando questi sono troppo isolati o troppo lontani ancora dall'obiettivo finale, non sono state loro favorevoli, sono tuttavia i Martini, i Moser ed i Coletto che hanno raccolto ieri maggior simpatia e plauso.

Sarebbe prematuro tuttavia voler trarre da questa corta e prima sgroppata primaverile delle conclusioni troppo precise. I corridori hanno nella generalità dimostrato di essere molto vicini l'uno all'altro nella loro preparazione e la prova ne è data dalla minima percentuale degli staccati e degli abbandoni. Fra questi ultimi dobbiamo registrare quello forzato di Cainero che, dopo la rovinosa caduta fatta dopo appena una trentina di chilometri dalla partenza, più non fu in condizioni, sia fisiche che morali, di continuare. Il torinese, dopo essere stato soccorso e medicato, tentò di ripartire ma, dopo alcuni chilometri di solitario ed inefficace inseguimento, sfiduciato, si ritirò.

Vogliamo accennare alla corsa fatta da Nino Defilippis: essa fu di attesa ed il torinese, benchè classificato, in base a chissà quali criteri, al settantatreesimo posto, conserva intatte le sue possibilità perchè, come De Bruyne, Bobet, Van Steenbergen, Anquetil, Brankart, Impanis, Moser, Nencini, Minardi e altri ancora, solo 14" lo separano dal primo. Solo Martini, crollato dopo la fantastica cavalcata semisolitaria, può essere considerato fuori causa perchè i 12 minuti che egli ha di ritardo, più non possono permettergli soverchie illusioni.

Questa sera la corsa sarà a Moulins, città dalla quale siamo separati da appena 171 chilometri di strada senza grandi difficoltà.

m. b.

Grave incidente a Deryeke

ZWEVEGEM, merc. sera. — Un grave incidente è toccato ad uno dei più noti corridori ciclisti belgi, Germain Derycke. L'atleta, in una caduta ieri pomeriggio, ha riportato la commozione cerebrale. Le sue condizioni sono però migliorate nel corso della notte e stamane sono state dichiarate soddisfacenti dai medici. Derycke è ormai fuori pericolo.

Un interessante "derby,, dei cittadini

In gara a Mégève anche Vera Schenone

Una ventina di sciatori torinesi partecipano alla prova - Stasera la premiazione dei vincitori del Trofeo "La Stampa,,

Sabato a Mégève si corre uno dei derby sciistici cittadini, abituati ormai a radunare al via un ottimo complesso di atleti di parecchie nazioni. Per questa manifestazione, che verrà organizzata dal Racing Ski Club di Parigi, l'elenco degli iscritti reca una «nota» decisamente torinese, dal momento che parecchi sciatori della nostra città hanno deciso la trasferta a tentare l'avventura sulle nevi francesi.

La simpatica spedizione è composta da elementi di tre società, lo Sci Club Torino, lo Sci Club Sestriere e lo Sci Club Sportinia. Non tutti i partenti hanno deciso in modo definitivo il viaggio, e qualcun altro può ancora aggiungersi in extremis alla lista che, per adesso, è forte di una ventina di nomi. Andranno infatti in Francia Peraldo, Pelazza, Mandelli ed il giovanissimo Chiantelassa dello Sci Club Torino; Piero De Rossi, Ignazio Bruno, Pier Giorgio Gamna e Vittorio Camerana con le signorine Giuliana Fautrero e Mirella Paravia dello Sci Club Sestriere; lo Sci Club Sportinia verrà invece rappresentato nella categoria maschile da Comoglio, Filippello, Roccia e Love e, nella categoria femminile, dalla Vera Schenone, due volte campionessa d'Italia, dall'Anna Maria De Rossi e dalla Laura Odiard.

Si è in attesa, inoltre, di un telegramma che dovrebbe giungere in giornata da parte degli organizzatori parigini, telegramma riguardante la possibile partecipazione di Carlo Schenone. Se — come si spera — il Racing Ski Club sarà d'accordo, anche l'azzurro si unirà alla comitiva, con buone chances di successo per la prova che, come è noto, è di discesa libera.

Stasera, infine, con inizio alle ore 21, avrà luogo nel salone de «La Stampa» la premiazione degli sciatori che si sono affermati vittoriosamente nel «Trofeo» disputato a Sportinia il 17 febbraio scorso. Il successo di categoria è toccato rispettivamente alla signorina Franca Quaglia, a Fernando Bonora ed a Roberto Filippello, il successo di squadra allo S. C. Sportinia. La serata vedrà anche la proiezione di un film interessante girato sul campo di gara.

Queste le novità della corsa

Roma-Napoli-Roma "edizione del 1957,,

Roma, mercoledì sera.

L'evoluzione del Gran Premio Ciclomotoristico delle Nazioni è giunta al suo culmine; nata come Roma-Napoli-Roma nel 1950, questa gara [illegible] quest'anno dai [illegible] Km. di allora ai 1115 della VIII Edizione che prenderà il via la mattina del 24 aprile da Roma e si snoderà lungo le strade dell'Italia centrale per otto giorni, fino al 1° maggio. Ieri la corsa è stata presentata alla stampa sportiva dagli organizzatori, per i quali ha parlato Natale Bertocco, che l'ha tenuta a battesimo e l'ha fatta crescere fino ad oggi.

Corsa individuale per professionisti, il G.P. Ciclomotoristico ha perfezionato la formula mantenendo caratteristiche di agilità e di scorrevolezza. Le tappe sono otto, tutte abbastanza brevi ma intramezzate e concluse da episodi studiati per sostenere il ritmo dell'andatura e permettere ad ogni specialista di sfruttare le proprie possibilità. Così passano definirsi i [illegible] dietro motori, che sono due, a conclusione dei primi settori della quinta e della sesta tappa: così gli arrivi di ogni [illegible] che si svolgeranno in circuito dietro gli allenatori [illegible]; così infine i sei [illegible] della montagna e i trofei a classifica speciale — il trofeo a punti per le cinque tappe di Abruzzo, le quindici tappe volanti, il «Gran Premio dell'Industria» a tempo per i settori dietro motore — che si inseriranno nella classifica generale a tempo, dotata di premi per un totale di quattro milioni di lire, oltre i tre milioni e 850 mila lire dei premi di tappa o settore.

Il percorso giustifica la definizione di Giro dell'Italia Centrale data alla manifestazione: 24 aprile: 1ª tappa Roma-Caserta Km. 210; 25 aprile 2ª tappa, 1° settore Caserta-Napoli Km. 46, 2° settore Napoli-Salerno Km. 70; 3ª tappa: Salerno-Campobasso Km. 190; 4ª tappa: Campobasso-Roccaraso Km. 100; 5ª tappa, 1° settore Roccaraso-Chieti Km. 95, 2° settore Chieti-Pescara Km. 62; 6ª tappa, 1° settore: Pescara-Teramo Km. 62, 2° settore Teramo-Ascoli Piceno Km. 34; 7ª tappa: Ascoli Piceno-Spoleto Km. 211; 8ª tappa, 1° settore: Spoleto-Rieti Km. 61, 2° settore: Rieti-Roma Km. 114, con arrivo sul circuito delle Terme di Caracalla.

I sei traguardi della Montagna saranno posti a Moreone (1ª tappa), Macerone e Rionero (4ª tappa), Croce di Casale e Colfiorito (7ª tappa) e sul Passo della Somma (8ª tappa): al primo e secondo classificato in ciascuno di essi, oltre i premi, saranno assegnati abbuoni rispettivamente di trenta e quindici secondi nella classifica generale. La macchina allenatrice entrerà in scena ad ogni fine di tappa o settore sui circuiti di Caserta, Napoli, Salerno, Campobasso, Pescara, Ascoli Piceno, Spoleto, Rieti e Roma e nei due tratti dietro-motore, prima di Chieti nella quinta giornata e prima di Teramo nella sesta, per un totale di Km. 262.

GIORGIO NANI

Cavicchi nella sua carriera ha guadagnato cinquanta milioni

Non sa però se avrà l'ultima borsa (di 800 mila lire) - Contrasto tra i medici e il procuratore

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA, mercoledì sera.

Riuscirà Franco Cavicchi a rientrare in possesso della borsa che gli è stata momentaneamente sequestrata dopo la sospetta prova fornita contro Gonzales? Il suo procuratore Venturi se ne dice certo. Ieri sera ha condotto il pugile a farsi fare la radiografia alla mano destra. Con Venturi c'erano anche Leone Bissi, allenatore dell'ex-campione d'Europa, e un medico di fiducia. Alla sezione radiografica della clinica di San Leonardo, che non è altro che un reparto distaccato dall'Ospedale Maggiore, Cavicchi s'è presentato con la mano leggermente gonfia.

L'ex-campione d'Europa era buio e mostrava quasi piangere. A coloro che lo hanno avvicinato ha manifestato l'intenzione di incontrare di nuovo Gonzales. Il suo atteggiamento triste addolorato faceva contrasto con la cinica baldanza mostrata sul ring subito dopo l'abbandono. Tanto che viene da pensare che questo pugile soffra col quadrato di qualche tara psichica che gli annulli la volontà.

L'impressione che si ricava dal Cavicchi uomo, quando cioè parla e discute della sua carriera e dei suoi combattimenti, e dal Cavicchi pugile sul ring, è infatti nettamente contrastante. Discretamente intelligente e quasi furbo parrebbe a chi conversa con lui, mentre fra le dodici corde è ottuso e assente, tanto da non afferrare nemmeno i consigli che Venturi e Bissi gli danno. Forse è il terrore a trasformarlo e l'ansia di fuire più presto che può il match.

Tornando alla mano presumibilmente lesionata, dobbiamo dire che, dopo l'esame radiografico, sia Venturi che Cavicchi si sono dichiarati sicuri che i medici avevano trovato qualcosa. Fuori dopo essere usciti dalla clinica di San Leonardo hanno incontrato l'organizzatore Amaduzzi. Il procuratore romano ha assicurato che il suo pupillo verrà praticato per una quindicina di giorni un'ingessatura.

Le loro dichiarazioni comunque sono in contrasto con quelle che avrebbe fatto uno dei medici incaricati della radiografia. Questi infatti avrebbe affermato che le lastre non mostrano alcuna frattura e nemmeno un'incrinatura al metacarpo della mano destra. Si nota soltanto un lieve gonfiore alla base del mignolo, gonfiore che è un postumo di una precedente frattura. Il collegio dei medici sportivi incaricati della F.P.I. di redigere il rapporto escluderà dunque qualsiasi frattura e lussazione? Siamo alle indiscrezioni, sì. E se così fosse, il sequestro della borsa diverrebbe definitivo.

A proposito di borsa, è bene precisare che quella di lunedì sera è una delle più piccole che il pugile abbia mai percepito. Il contratto per l'incontro con Gonzales Cavicchi lo firmò prima di affrontare Snow, e cioè il 20 gennaio. L'organizzatore Amaduzzi gli diede 800 mila lire per Snow e altrettante per Gonzales, perchè non si sapeva, allora, quale reazione si sarebbe avuta al suo ritorno sul ring bolognese, che avvenne proprio contro il modesto austriaco. Giova anche ripetere, a titolo di curiosità, la cifra guadagnata da Cavicchi nella sua breve carriera: si tratta di una cinquantina di milioni, già netti della percentuale spettante al procuratore.

ERMANNO MIOLI

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Emma Gramatica al Carignano in una commedia di Pirandello

Un'ammirevole signora Frola

In *Così è (se vi pare)* l'attrice si è presentata nella duplice veste di regista e interprete

Ogni volta che si apre il sipario sul primo atto di Così è (se vi pare), subito si forma tra gli spettatori, anche per coloro che questa commedia hanno più volte vista rappresentare, un'atmosfera di attesa per l'entrata in scena della signora Frola, alla cui figura hanno già dato vita i pettegolezzi del salotto di casa Agazzi. Anche ieri sera, nella platea del Carignano, si è ridestata la stessa curiosità finché non è apparsa, salutata da un lungo applauso di bentornata, Emma Gramatica.

Per il suo ritorno, l'illustre attrice aveva scelto come primo spettacolo la ripresa di una delle più note, e più significative, commedie pirandelliane e si presentava nella duplice veste di regista e di interprete. L'attrice, ammirevole come sempre, è stata semplice, spontanea, dolcissima, colorando appena appena di venature comiche, che non ci sono sembrate disdicevoli, il paradossale ma umano personaggio della signora Frola. Il pubblico le è stato grato delle sue fatiche e l'ha ricompensata con applausi a scena aperta e con numerose chiamate alla fine di ogni atto.

Con la Gramatica sono stati festeggiati anche gli altri interpreti: Nino Pavese, un sanguigno signor Ponza, Giuseppe Caldani, intonato nel beffardo personaggio-coro di Lamberto Laudisi, Cesare Bettarini, suasivo consigliere, e ancora Renata Graziani, Livia Contardi, il Dominici, il Lombardi e Lia Angeleri che ha detto le poche dolorose battute finali della donna velata.

Lo spettacolo si replica stasera e domani nell'unico consueto appuntamento pomeridiano. Per venerdì sera la compagnia annuncia una novità di John Patrick: La sconcertante Mrs. Savage.

Vice

La scena del primo atto di «Così è (se vi pare)», di Pirandello, in un disegno di Chicco

BEETHOVEN E IL "CORIOLANO"

Si ispirò alla tragedia di un segretario di corte

Nella celebre «ouverture» che viene trasmessa questa sera alla Radio, Wagner intravvedeva personaggi e gesti di balletto - La prima esecuzione a Vienna

Nel «Concerto di ogni sera» delle ore 20,15, le stazioni del III programma trasmettono questa sera l'ouverture «Coriolano» di Beethoven.

Soltanto i cultori della letteratura tedesca ricordano il nome di Enrico Giuseppe Collin, tragedo, poeta e segretario a Corte, che ai suoi tempi (viennese, visse dal 1771 al 1811), ebbe fama presso il pubblico, e notorietà presso i colti, fra i quali Goethe. Ma il nome viene sotto gli occhi anche agli amanti della musica, legato a quello nientemeno di Beethoven. Questi compose infatti nel 1807 un'ouverture che, ispirata dalla tragedia Coriolano, 1804, reca il medesimo titolo.

E' accertato che Beethoven [illegible] la composizione nei primi mesi del 1807; pronta il [illegible] aprile, quando una copia ne fu spedita a Muzio Clementi, residente a Londra, venne eseguita in teatro il 24 di quel mese. Stampata a Vienna, fu presentata il 10 dicembre in un Concerto di dilettanti nella piccola sala del Ridotto; la edizione fu annunciata dalla Wiener Zeitung il 9 gennaio 1808. Quell'esecuzione, appunto nella piccola sala, colpì duramente con la famosa percussione l'orecchio di Reichardt, il quale disse di esserne rimasto sordo. Intontito. Il che sembrerebbe eccessivo, se almeno in parte non dessimo credito al fatto che l'istrumentazione in quel decennio assumeva proporzioni gigantesche.

L'epistolario di Beethoven nell'anno della composizione non reca accenni a questo lavoro. Piuttosto informa [illegible] vita quotidiana. Una letterina all'amico von Gleichenstein contiene un incarico assai pratico: «Ti prego, siccome capisco poco nel far compere, e mi è antipatico, comprami tu della tela o Bengaline per camicie e anche una mezza dozzina almeno di pezzuole da collo. Fa come credi meglio in coteste cose; solo non scordartene; ché ne ho bisogno»; e un altro assai affettuoso e discreto: «Saluta tutto ciò che è caro a te e a me; come vorrei poter aggiungere: e coloro cui siamo cari???? almeno a me si conviene questo punto interrogativo». La reticenza si riferisce alla famiglia Malfatti; l'amico sposò la giovane Anna, e Beethoven ebbe cara la sorella Teresa.

Un'altra allo stesso mostra con quanta correttezza egli accogliesse sussidi finanziari da mecenati, in questo caso gli stessi Malfatti: «Siccome ieri la signora von M. (certo la Malfatti) mi disse che oggi voleva scegliere un altro pianoforte da Schanz, desidererei ch'essa mi lasciasse completa libertà di scelta. Non deve costare più di 500 fiorini, però deve valere molto di più. Tu sai che questi signori mi offrono sempre una certa somma, di cui non faccio mai uso; ma ciò mi permette una volta di pagare a poco prezzo un istrumento di maggior valore; ben volentieri farò oggi la prima eccezione alla mia deliberata linea di condotta, appena tu mi dica se la mia proposta è accettata».

Fra gli estimatori della ouverture fu Riccardo Wagner, il quale andava tanto oltre da intravvedere nella musica personaggi e gesti tali da consentire una esecuzione coreografica...

f. l.

Al telequiz americani

Un ragazzo di dieci anni vince quaranta milioni

NEW YORK, mercoledì sera.

Il «fanciullo prodigio» Robert Strom, di New York, ha risposto anche ieri con esattezza alle domande rivoltegli al concorso televisivo di «Lascia o raddoppia», aggiudicandosi la somma di 64 mila dollari (circa 40 milioni di lire). Lo Strom, che ha solo dieci anni, ha saputo fra l'altro estrarre in poco tempo la radice quadrata del numero 4.096.000.000 (che è 64.000).

Il ragazzo parteciperà la prossima settimana al premio di 128 mila dollari ed avrà diritto alla somma di 64.000 dollari se fallirà la prova. Egli potrà poi aumentare la sua vincita a 192 mila ed infine a 256 mila dollari (circa 160 milioni di lire) mantenendo invece, in caso di insuccesso, la somma acquisita prima di presentarsi all'ultima prova.

La terra di Dovzenko al Centro cinematografico

Questa sera, alle ore 21, al cinema-teatro San Giuseppe (via A. Doria 18), il Centro Universitario Cinematografico presenta il film «La Terra» (1930), di Alexandr Dovzenko. Precederà il documentario: «Face of Britain» (1935), di Paul Rotha.

Oggi e domani alla radio

«Donata», opera in 3 atti di Gaspare Scuderi (progr. nazionale, ore 21) - Silvio Gigli presenta agli ascoltatori del secondo programma «La famiglia dell'anno» (ore 21,15) - Alla tv: «Sior Todero brontolon» di Goldoni, nell'interpretazione della Compagnia Baseggio (ore 21)

MERCOLEDI' 13 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,9, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale ...

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 367,2, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Musiche del Sud America ...

GIOVEDI' 14 MARZO

Nuovi francobolli a Monaco per la nascita di Carolina

Simenon sulla Costa Azzurra

Ha scoperto in Gabin il "commissario" ideale

L'attore francese porterà sullo schermo il celebre personaggio di Maigret - Il primo film della serie diretto da Delannoy

Nostro servizio particolare

Cannes, mercoledì sera.

Georges Simenon ha deciso di ridurre per il cinema tutta una serie di suoi romanzi gialli nei quali il protagonista è il famoso commissario Maigret. I romanzi sono cinquantuno: c'è di che fare una scelta oculata. Il regista cambierà per ogni film, mentre l'attore che impersona Maigret sarà naturalmente sempre lo stesso. Un eccellente attore, con le spalle, la pipa e il modo di camminare che milioni di lettori hanno immaginato siano quelli di Maigret: Jean Gabin.

Da medico in Il caso del dottor Laurent (film sul parto senza dolore), da gangster in Le Rouge est mis (che sta girando attualmente) Gabin diventerà commissario di polizia. E che commissario! I suoi ammiratori sono milioni. Simenon ha fiuto: tutti sappiamo già come fumerà la pipa di Maigret l'inimitabile Gabin. L'ultimo romanzo della serie è intitolato Maigret s'amuse: Simenon lo ha scritto in una settimana di fine agosto per divertirsi. Ha immaginato Maigret in vacanza a Parigi dove fa un'inchiesta per suo proprio piacere senza metter piede in ufficio. Potrebbe essere uno dei suoi romanzi più riusciti: pensava già al cinema e aveva in mente Jean Gabin. Tuttavia questi avrà moltissimo lavoro: fra l'altro sarà Jean Valjean nei Miserabili di J. P. Le Chanois.

Georges Simenon è stato di recente in Svizzera, dove ha una villa. Qui si è tosto sparsa la voce che lo scrittore belga stava per lasciare la splendida Golden Gate di Cannes dove abita da due anni per stabilirsi laggiù. Invece si tratta soltanto di mettere i ragazzi agli studi in un ottimo collegio svizzero.

Simenon si è ora [illegible], ma ha avuto nevralgie terribili e una paralisi parziale al braccio destro (si era sparsa la voce che sarebbe stato condannato all'inazione). In realtà, dopo aver consultato molti medici, uno gli ha rivelato che i suoi dolori derivavano da un virus, parente lontano di quello della poliomielite, molto raro in Francia poiché il professore stesso ne aveva curato soltanto sette casi. Oggi il male è quasi scomparso, Simenon ha ripreso il sorriso e la sua attività. Anche quando aveva l'insonnia a causa delle tremende nevralgie lavorava; e scrisse il suo 166° romanzo, Il figlio, che secondo sua moglie Denise è uno dei migliori.

L'altra settimana Simenon ha festeggiato il suo cinquantaquattresimo compleanno, con la moglie, al casinò, bevendo champagne e facendo le ore piccole. C'era anche Jean Delannoy che sarà il regista del primo film della serie Maigret-Gabin. Un bel trio: un autore divertente, un ottimo attore, un regista coscienzioso.

m. r.

Danze spagnole stasera all'«Alfieri»

Questa sera, alle ore 21,20, al Teatro Alfieri, gli «Amici della musica» presentano uno spettacolo dei danzatori spagnoli «Susanna e José» con la partecipazione del pianista Arnin Jansens, del chitarrista Paco Hernandez e del cantante flamenco Pepe De La Matrona. Biglietti presso «La Stampa», via Roma angolo via Bertola e alla sera al teatro.

I BANDITI DI MARSIGLIA

Le maschere-cappuccio

VI. — Il 21 aprile 1932 quattro uomini mascherati attaccano l'ufficio postale del quartiere di Saint-Barnabé a Marsiglia; ma nell'ufficio sono nascosti tre agenti che la polizia aveva mandato avendo avuto notizia del progettato «colpo» e tra le due parti avviene uno scontro che si conclude tragicamente: i tre agenti vengono feriti tanto gravemente da soccombere poco dopo; dei quattro banditi, tre hanno potuto prendere la fuga. La polizia organizza subito una battuta per cercare di catturare i delinquenti e «cucina» a dovere il fermato. Da lui e da un suo complice si possono sapere i nomi dei componenti la banda. Uno di essi, un tale Joulia, conduttore ferroviario, viene arrestato con la moglie; mentre otto giorni dopo due agenti che sono di fazione nel quartiere San Girolamo, vedono avvicinarsi a loro un uomo dall'aspetto stanco e pallido il quale confessa di essere uno dei ricercati dalla polizia per l'eccidio di Saint-Barnabé, ma dichiara anche che è innocente ed estraneo al fatto. Egli è Falcetti, un chimico spedizioniere di ricette farmaceutiche; l'uomo dichiara che il giorno dell'eccidio stava giocando ai dadi in un caffè. Il giorno dopo, mentre stava pranzando in un ristorante, venne raggiunto da Camillo Maucuer che lo mise al corrente di quanto era successo.

Continuando il suo racconto agli agenti, Falcetti dice: «Il mio amico Joulia, subito dopo il colpo tentato e mancato, era venuto a vedermi al bar Louis e m'aveva detto: "La cosa è fallita! Sono stati sparati molti colpi e per poco non sono stato colpito". Lasciando il bar, avevo incontrato sul boulevard della Blancharde, Pascal Fusco col quale ero in relazione da cinque o sei anni; all'angolo del boulevard Rougier avevo poi lasciato Joulia per andare a casa a coricarmi. Con Maucuer le cose erano andate meno lisce. Poiché lo conoscevo da appena poche settimane, egli diffidava di me, anzi credeva ch'io fossi l'autore di una lettera anonima che aveva segnalato alla polizia certe sue azioni non propriamente ortodosse. Prendendo a pretesto questa famosa lettera, mi ricattò, ordinandomi di seguirlo, minacciandomi di morte in caso contrario. Così, anche contro la mia volontà dovetti obbedirgli. Ci recammo subito a Rouvas-Blanc, ove ci nascondemmo dentro una capanna; poi di lì raggiungemmo il boulevard Périer e di lì la via d'Endoume, dove Maucuer, senza alcun rispetto per la proprietà altrui forzò la porta di una botteguccia di ciabattino dove passammo la notte. La domenica la trascorremmo alla valle Montebello prima e poi a Santa Margherita, ove facemmo colazione alla Grande-Bastide e dove giocammo a carte. Alla sera tornammo a dormire di nuovo nella botteguccia del ciabattino, e tutto il giorno seguente, lunedì, martedì e parte del mercoledì continuammo ad errare dalla Blancharde al Merlan e a Chartreux. Non ne potevo più. Ieri, mercoledì 27 aprile, prendemmo un tram qui a San Gerolamo, verso le tre del pomeriggio. Maucuer era salito sulla motrice, io sul rimorchio. Approfittai di un momento in cui Maucuer non mi sorvegliava per saltare dal tram in corsa e squagliarmela. Sono stato nascosto tutta la notte, ed ora eccomi qui». Siccome il racconto del Falcetti sembra veritiero (risulterà poi esatto), la polizia sottopone ad un nuovo interrogatorio la signora Joulia. La donna finisce per mettere «le carte in tavola». «Sì — ella confessa — Maucuer è il mio amante da circa un anno. Verso il principio d'aprile egli si è incontrato a casa mia, al 12 del boulevard Rougier, con mio marito, Falcetti e Fusco. Durante quella riunione, Fusco parlò dell'ufficio postale di Saint-Barnabé come di una cassa pubblica facile da attaccare. Mio marito, Maucuer e Falcetti decisero pertanto di «fare il colpo», con Fusco. Allora ebbi l'idea di offrire loro alcune delle mie vecchie calze per farsene dei cappucci-maschere, ed essi accettarono con entusiasmo. Il 20 aprile Maucuer tornò da me e mi disse che l'attentato era fissato per il giorno dopo 21. Il giorno della spedizione, mio marito non rincasò che alle sette di sera; sul viso aveva dei lividi: «Non ho potuto usare la mia rivoltella — disse raccontandomi dello scacco subito — ma Maucuer ha sparato parecchio. E la cosa è andata piuttosto male».

Segue: *Il ricercato Pascal Fusco*

ULTIME NOTIZIE

Nasser rinuncia ad inviare a Gaza un governatore egiziano

Il provvedimento, che aveva suscitato inquietudine ed ansia nel mondo, è stato improvvisamente "sospeso,, questa notte dal governo egiziano - Sabato il Segretario delle Nazioni Unite, Hammarskjoeld, si recherà al Cairo per definire con il dittatore i termini della questione

Dal nostro corrispondente

IL CAIRO, mercoledì sera. La tensione che si era venuta a creare a causa degli incidenti accaduti qualche giorno fa a Gaza fra dimostranti arabi e truppe dell'ONU, e che si era ancora aggravata in seguito al minaccioso atteggiamento di Nasser, si è sensibilmente attenuata dopo che il governo egiziano ha deciso di rinunciare all'invio di un suo governatore civile a Gaza.

Il Presidente egiziano ha chiesto stamane un colloquio con Ralph Bunche, vice-segretario dell'O.N.U. Il colloquio ha avuto luogo oggi a mezzogiorno.

L'allarmante notizia del tentativo di Nasser di forzare gli eventi era stata comunicata ufficialmente lunedì scorso. Un portavoce ufficiale del Cairo aveva reso noto che il suo governo aveva ormai deciso di assumere direttamente l'amministrazione di Gaza, inviando in qualità di governatore il generale Mohammed Hassan Abdel Latif. Questa decisione — presa all'insaputa del vice-segretario generale dell'ONU, Ralph Bunche, che si trovava al Cairo — costituiva evidentemente un gesto di sfida alle Nazioni Unite ed una provocazione nei confronti di Israele.

Da Tel Aviv il governo israeliano sottolineava subito che il consenso all'ingresso di un governatore egiziano a Gaza sarebbe equivalso, in pratica, al ritorno degli egiziani in quella città. Tel Aviv ricorda ancora che — come aveva dichiarato all'Assemblea generale dell'ONU la signora Golda Meir, ministro degli Esteri di Israele — gli israeliani avevano accettato di ritirarsi da Gaza soltanto alla condizione che gli egiziani non fossero ritornati in quella regione.

Primi sviluppi della questione si avevano ieri sera, quando al Cairo il vice-segretario delle Nazioni Unite dichiarava che le truppe internazionali dell'ONU si trovano di stanza in territorio egiziano con il consenso del governo di Nasser, lasciando così capire che non risponde al vero la notizia secondo cui il governo del Cairo avrebbe chiesto alle forze dell'ONU di lasciare il Paese. Più tardi il direttore del Dipartimento egiziano per la Palestina, colonnello Salam Gohar, smentiva ufficialmente le voci di richiesta di ritiro delle truppe dell'ONU e precisava che la situazione di Gaza era stata da lui stesso esaminata con Burns nel corso di due lunghi colloqui.

Ieri, per il secondo giorno consecutivo, Hammarskjoeld aveva ricevuto i sette componenti il comitato consultivo delle forze di emergenza dell'ONU. I convenuti hanno constatato che, secondo l'opinione di diversi Paesi, l'Egitto, in base all'armistizio del 1949, ha il diritto di ritornare nella zona di Gaza. Questo sembra essere anche il punto di vista di Hammarskjoeld il quale in una dichiarazione fatta il 22 febbraio scorso aveva detto che accordi in proposito dovranno essere elaborati con il presidente Nasser.

La revoca della decisione del Cairo di inviare un governatore egiziano a Gaza salva l'Egitto dalla responsabilità di una grave violazione dei principi a cui si ispirano le Nazioni Unite nella loro opera di pacificazione del Medio Oriente. Nondimeno la situazione rimane confusa, tanto che Dag Hammarskjoeld ha deciso di partire sabato in aereo per il Cairo allo scopo di discutere con il presidente Nasser gli sviluppi della situazione. Il Segretario generale dell'ONU sembra deciso ad ottenere che l'UNEF rimanga a Gaza fino «a quando sarà necessario».

n. s.

Israele si riserva la sua libertà d'azione

GERUSALEMME, merc. sera. Nella notte il governo di Israele aveva fatto pervenire un appello urgente agli Stati Uniti, per far notare al governo di Washington tutta la gravità della decisione di Nasser.

Stamani il Primo ministro d'Israele, Ben Gurion, ha dovuto affrontare una tempestosa riunione del Parlamento israeliano, durante la quale il partito di opposizione «Herut» e anche due partiti della coalizione governativa hanno lasciato prevedere un tentativo di rovesciare l'attuale Gabinetto. Per ora Ben Gurion ha superato la prova, chiedendo e ottenendo, al termine del dibattito, un voto di fiducia.

Nel suo discorso, Ben Gurion ha dichiarato che Israele si riserva libertà d'azione nel caso che gli egiziani [illegible] nella striscia di Gaza. Il vecchio statista, che è anche ministro della Difesa, ha aggiunto: «Se giungesse [illegible] l'azione [illegible] necessario, il governo israeliano, naturalmente, non agirebbe su preavviso».

Sul Comune di Firenze l'ombra di un commissario

La Giunta municipale in crisi - Oggi l'annuncio ufficiale del ritiro degli assessori socialdemocratici

Firenze, mercoledì sera.

(g. c.) La decisione del direttivo socialdemocratico di ritirare gli assessori Mayer e Bacchi dalla Giunta comunale di Firenze ha aperto praticamente la crisi dell'amministrazione stessa. La decisione è stata presa ieri sera a tarda ora, dopo una lunga e animata discussione, in seguito a una proposta dell'esecutivo che aveva già esaminato la questione domenica scorsa. La deliberazione, in forma ufficiale, sarà comunicata in giornata.

Il ritiro degli assessori socialdemocratici obbligherà la D.C. a prendere conseguenti decisioni, dopo che sembrava possibile un rinvio in attesa di una schiarita in campo nazionale. Ora, praticamente, la D.C. si trova nella necessità di dover esaminare e decidere sulla richiesta della Federazione socialdemocratica che aveva invitato la D.C. e il P.S.I. a trovare la strada per un accordo che, permettendo un allargamento della Giunta verso sinistra, consentisse di formare una maggioranza capace di governare con sicurezza in palazzo Vecchio. Questo invito, però, non potrà essere accolto dalla D.C. per note ed evidenti ragioni, e la situazione comunale, perciò, non potrà che avere una soluzione: la nomina del Commissario prefettizio, dopo la convocazione del Consiglio comunale da farsi con urgenza.

Nella seduta del Consiglio, gli esponenti democristiani rileverebbero l'impossibilità, già espressa nei precedenti comunicati della Giunta, di far funzionare l'amministrazione. I gruppi di sinistra, dal canto loro, non potrebbero giungere in alcun modo alla formazione di una Giunta diversa, non disponendo dei trentuno voti necessari, e quindi si arriverebbe fatalmente allo scioglimento del Consiglio e alla nomina del Commissario.

La sciagura di Valenza

Il Procuratore dispone un esperimento sul luogo

Alessandria, mercoledì sera.

Il Procuratore della Repubblica presso il nostro Tribunale, dott. Rodolfo Prosio, che ha esaminato l'istruttoria per la sciagura automobilistica di Valenza, cagionata dal conte Pier Francesco di Bergolo, ha disposto per stasera alle 19,30 un esperimento giudiziale in località Rezzione. Il magistrato intende [illegible] tecnici d'ufficio, intende far ripetere il tragitto dalla «1100» guidata dallo stesso conte Renzo De Ambrogi, quando questa macchina è stata investita di striscio dalla «Campagnola» condotta dal conte Calvi al momento del sorpasso verso Valenza.

Contemporaneamente dovranno scendere in direzione di Alessandria una «Belvedere» e una «600», due auto cioè aventi le stesse caratteristiche di quelle rimaste fracassate nel duplice cozzo contro la «Campagnola».

L'esperimento giudiziale viene effettuato nella stessa ora e località del tragico urto, allo scopo di ritrarre elementi utili ai fini dell'accertamento delle responsabilità. Il dott. Prosio ha dato severi ordini ai carabinieri e ai militi della Polizia stradale di Alessandria perché siano assunte adeguate misure onde assicurare tranquillità e sicurezza alle operazioni.

In viaggio di nozze investe con l'auto un pedone

Alessandria, mercoledì sera.

Un grave incidente stradale è avvenuto al bivio San Michele, a pochi chilometri da Alessandria. Lo studente Giampiero Picotti, di 13 anni, procedeva a piedi conducendo a mano la bicicletta, quando è stato investito da un'auto targata Torino.

La macchina era guidata dal signor Felice Vittone, di 36 anni, da Settimo Torinese, e recava pure a bordo la moglie sua, in viaggio di nozze. Il Picotti è stato scaraventato sul cofano dell'auto e dopo una ventina di metri lanciato a terra. E' stato ricoverato all'ospedale di Alessandria con la frattura del bacino ed altre ferite. Prognosi riservata.

E' morta la sartina precipitata dal balcone

Biella, mercoledì sera.

Poco dopo le 3 di stanotte, a Zimone, è morta Liliana Scaglia in Givonetti, la sartina di 24 anni che ieri pomeriggio era caduta dal balcone della sua abitazione, situata al secondo piano di una vecchia costruzione.

Soccorsa da alcune persone, la sventurata donna era stata trasportata all'ospedale, ma successivamente le sue condizioni si erano aggravate e di conseguenza veniva ricondotta a casa, dove è morta fra le braccia del marito Romano Givonetti. La sventurata sartina era prossima ad essere madre per la prima volta.

Per amore di una donna, la volubile Aline Dubois, il gendarme francese Robert Fagard si associò a un ladro in una rapina che fruttò dieci milioni di franchi. Egli è comparso ieri dinanzi ai giudici di Douai. (Telef.)

Prime arringhe al processo per il delitto di Crevacuore

La Parte Civile: "Alfa Giubelli è colpevole di omicidio premeditato,,

Interrogati in udienza i periti psichiatri - Per essi l'assassina del sindaco è una psicopatica, che agì non in stato passionale ma sotto l'impulso del trauma psichico riportato per l'uccisione della madre - Oggi la requisitoria del P. M.

Alfa Giubelli fotografata nel Tribunale di Vercelli

DAL NOSTRO INVIATO

Vercelli, mercoledì sera.

L'udienza di stamane al processo per il delitto di Crevacuore ha inizio in una atmosfera ben diversa da quella di ieri. L'esame degli omicidi compiuti il 15 luglio 1944 — esame necessario soprattutto alla Difesa che nelle modalità della loro esecuzione vuole scorgere gli estremi che consentano la concessione alla Giubelli dell'attenuante della provocazione — è ormai terminato, e si ritorna al delitto per cui la giovane viene giudicata. Vi si ritorna con la deposizione dei proff. Broggi e Granone, i quali sono stati chiamati a fornire ulteriori delucidazioni sugli elementi che li hanno portati a concludere che Alfa Giubelli, nel momento in cui uccideva il sindaco di Crevacuore, non era nel pieno possesso delle facoltà di intendere e di volere.

Viva è l'attesa per queste deposizioni, perché il problema della semi-infermità mentale dell'imputata è uno dei cardini fondamentali della causa. L'interesse che il pubblico dimostra per il dibattito è sempre assai profondo. Per timore di restare fuori dell'aula, parecchie persone sono giunte stamane al palazzo di giustizia alle ore sei, con tre ore e mezzo di anticipo, cioè, sull'apertura dell'udienza. Ieri parecchia gente, al termine dell'udienza antimeridiana, ha rinunciato ad andare a casa: ha bivaccato per strada presso il Tribunale, attendendo la ripresa del processo.

Il Presidente inizia l'interrogatorio del prof. Broggi e del prof. Granone ponendo il quesito se la Giubelli abbia agito sotto l'impulso di uno stato emotivo e passionale, oppure sotto l'imperio di un'idea ossessiva che ne ha minato la libera autodeterminazione, diminuendone quindi la capacità d'intendere e di volere.

Secondo il giudice istruttore — prosegue il Presidente — le conclusioni dei periti, i quali dichiarano la Giubelli affetta dal morbo di Kohon (nevrosi d'angoscia) non possono essere accettate. Il giudice istruttore motiva questa sua conclusione affermando: «O la Giubelli è un soggetto paranoico, dominato completamente da un'idea che ad essa si è sovrapporta, togliendole ogni libera volontà, e allora doveva essere dichiarata completamente inferma di mente; oppure la Giubelli ha agito sotto l'impulso di uno stato passionale e allora doveva essere dichiarata completamente sana di mente. La Giubelli — continua il giudice istruttore — che già da tempo aveva deciso di sopprimere il Busa, perfettamente cosciente di quanto stava per fare e delle conseguenze a cui andava incontro, decise e attuò la sua vendetta. Agì, quindi, sotto l'impulso di questo sentimento libero e cosciente che lasciò integre la sua volontà e la sua capacità e non già sotto l'imperio di una idea ossessiva, derivante, che alla sua volontà si sovrappose (come tentano di far credere la Giubelli e i suoi difensori). Stato passionale — che non esclude o diminuisce l'imputabilità — e non seminfermità mentale; omicidio volontario».

Il prof. Granone, direttore del reparto neurologico dell'Ospedale Maggiore di Vercelli, risponde premettendo che un soggetto può essere seminfermo di mente senza essere paranoico. Tale è la Giubelli come si è portati a concludere da molti elementi, primo fra tutti quello dell'esecuzione del delitto. Un individuo in pieno possesso delle sue facoltà mentali, che avesse agito per vendetta, si sarebbe comportato in modo ben diverso dall'imputata; si sarebbe per lo meno cautelato per tentare di assicurarsi l'impunità.

Il delitto della Giubelli rappresenta invece soltanto la esplosione improvvisa di una idea fissa, troppo a lungo rimasta nel suo «io», di tale potenza suggestiva da soggiogarla. Tutto il suo comportamento dimostra che agì unicamente sotto l'impulso irrefrenabile di liberarsi dal suo stato d'angoscia, che questa cosa soltanto contava per lei. La potenza del trauma psichico subito in età immatura, l'idea ossessionante che ne è derivata e ha accompagnato l'imputata per tutta la vita, il modo in cui esplose il delitto — conclude il perito — dimostrano ch'essa non era compos sui, che il suo stato era patologico.

Il prof. Broggi, direttore del manicomio di Vercelli, a sua volta amplia questa disamina dello stato psicopatologico della Giubelli affermando che a formarlo hanno contribuito, con il trauma psichico che le procurò l'uccisione della madre, le stesse conseguenze che ne sono derivate: disfunzioni fisiologiche, scarezza o addirittura mancanza affettiva, la impossibilità di avere un figlio, sviluppo fisico e non mentale poiché per tutta la vita essa porta con sé la tara conseguente all'offesa subita dal cervello. Non è totalmente pazza, ma non è neppure perfettamente sana di mente.

Nel pronunciare una conclusione sulle sue facoltà mentali, — dice il perito — dobbiamo fermarci in quella «zona grigia» che sta fra la pazzia e la piena coscienza, zona che noi definiamo di seminfermità mentale. Non è neppure possibile pensare che si tratti di un delitto passionale. Questo stato viene escluso proprio dalla lunghissima durata — dodici anni — della permanenza di quell'idea predominante nel cervello della giovane. Su questo punto il perito precisa che la premeditazione perfetta fa parte, in determinati casi, di uno stato patologico.

Molte domande vengono rivolte ancora ai due periti i quali ribadiscono sempre le loro conclusioni: Alfa Giubelli è ammalata, è una psicopatica.

Concluso l'interrogatorio dei due testi, il Presidente dichiara aperto il dibattito. Ma l'avvocato Nencioni fa un'istanza affinché sia allegato agli atti un brano tratto dal libro del generale Raffaele Cadorna, comandante del Corpo Volontari della Libertà. In questo brano si afferma che nella zona in cui si trova anche Crevacuore, si era saldamente installata una Divisione partigiana che allargò la sua influenza cercando di sbarazzarsi dei partigiani di altro colore. In particolare operò in questo modo la brigata di «Gemisto» che più volte dimostrò pochi scrupoli.

Presidente — Ma restiamo nel processo; non perdiamo altro tempo con sconfinamenti in campi che poco hanno a che fare con il dibattito. Il fatto è molto più semplice: all'imputata hanno ucciso la madre; lei a sua volta uccise colui che aveva dato l'ordine di sopprimerla. Si tratta ora di giudicare se l'atto della Giubelli è vendetta o conseguenza del trauma psichico.

Il Presidente dà poi la parola all'avv. Busa della Parte Civile il quale inizia la sua arringa con la richiesta che l'imputata venga riconosciuta colpevole di omicidio premeditato e che sia condannata anche al pagamento dei danni morali, valutati in un milione di lire da devolvere all'Istituto Bianchetti di Venezia, dove vengono educati i figli dei partigiani caduti.

Oggi pomeriggio pronuncerà la sua requisitoria il P.M. dott. Del Pozzo.

Nando Pavia

I professori Broggi e Granone, che sottoposero a perizia l'imputata Alfa Giubelli, hanno deposto stamane. (Moisio)

Quasi un caso di eutanasia la tragedia di Bologna

Ha voluto uccidere la figlia per non vederla più soffrire

La giovane donna era malata di una forma inguaribile di follia - Come è maturata nel padre la tremenda decisione - Compiuto il delitto, si è impiccato in cantina lasciando un biglietto alla moglie

Dal nostro corrispondente

Bologna, mercoledì sera.

Giulio Badini, il pensionato di 58 anni che nel pomeriggio di ieri ha ucciso, strangolandola, la figlia Nives di 33 anni e che poi si è tolto la vita impiccandosi in cantina, ha portato con sé nella tomba il segreto del suo allucinante gesto. Della spaventosa tragedia, avvenuta nel popolare quartiere della Cirenaica, si conoscono solo i nomi dei protagonisti e l'antefatto.

Qualche tempo fa, Nives Badini aveva dovuto essere ricoverata in una casa di cura soffrendo di una grave forma di esaurimento nervoso. I medici avevano prodigato alla giovane tutte le cure, ma queste a nulla erano valse. La Badini, infatti, dal giorno in cui era stata dimessa per far ritorno in famiglia, non aveva accennato a rimettersi. Invano i genitori s'erano rivolti ad altri medici: diverse terapie erano state provate, ma il risultato, purtroppo, non era mutato.

Ieri mattina si verificava poi l'episodio che doveva far nascere nella mente di Giulio Badini la disperata determinazione.

Il Badini e la moglie, Maria Rigucci, avvertirono la voce della figlia che proveniva dal balcone che dà sul cortile. I genitori, in un primo momento, ritennero che essa stesse conversando con qualche conoscente. Ma, quando le si avvicinarono poterono rendersi conto che essa era sola, e che, come in *trance*, parlava a se stessa. La madre le si fece vicino. Le prese un braccio. «Che cos'hai?» le chiese. Nives non rispose. Anche il padre, ripeté gli stessi gesti. Ma neppure a lui giunse cenno di risposta da parte della figlia.

In quel momento, con ogni probabilità, nel cervello del signor Giulio Badini, pensionato delle Ferrovie dello Stato, persona apprezzata, padre premuroso, è nato il desiderio di porre fine alle condizioni di sofferenza della figliola. Forse il pensiero è nato proprio in quell'attimo di silenzio che è seguito alla domanda che rivelava la viva preoccupazione dei due vecchi coniugi: «Nives, non ti senti bene?», un silenzio dal quale doveva scaturire la tragedia. A questo punto termina la cronaca. Di qui, poi, iniziano le supposizioni che trovano il loro fondamento negli elementi accertati dalla polizia e dall'autorità giudiziaria nel corso delle indagini.

Venne l'ora del pranzo e i tre lo consumarono in tutta normalità, come se nulla fosse accaduto, come se l'episodio verificatosi poco prima non fosse da considerare a sé stante, bensì come uno dei tanti che avevano tristemente caratterizzato le giornate in casa Badini dal momento in cui la [illegible] aveva preso ad alternarsi [illegible] e con le nuove ansie.

Dopo il pranzo, Nives andò a coricarsi. La madre, sbrigate le faccende domestiche, uscì per recarsi dal dottor Molè, il medico curante della figlia. Voleva chiedergli qualche consiglio: un disperato aiuto che le permettesse di non dichiararsi sconfitta nella quotidiana battaglia che in famiglia si stava combattendo in nome della più giovane figlia. Erano le 15,30 quando la signora Maria Rigucci lasciò l'appartamento; erano le 17,30 quando fece ritorno. In queste due ore la tragedia si verificava in tutta la sua spaventosa gravità.

Quando la signora Rigucci rientrò, l'attendeva sul tavolo un foglio nel quale riconobbe la scrittura del marito. «Se mi cerchi sono in cantina». Sei parole in tutto: una famiglia distrutta. La donna intuì che qualcosa doveva essere successo. Si recò nella camera della figlia, e la trovò sul letto. Era coricata e pareva che riposasse tranquillamente. Fu sul punto di svegliarla, di chiamarla con quelle affettuose espressioni che aveva usato per lei sin da quando era stata bambina e che non aveva più abbandonato. Ma la macchia bluastra sul collo di Nives le fece comprendere subito che la figlia era morta, che era stata strangolata. Gridando per l'angoscia, corse in cantina: da un gancio penzolava il cadavere del marito.

Giulio Badini non ha commesso il «gesto di un pazzo», come si usa dire di una persona che ammazza uno dei famigliari e si toglie poi la vita. Quanto è stato possibile ricostruire denota e conferma la realizzazione chiara, lineare quasi della triste determinazione.

Rimasto solo in casa con la figlia, s'è impadronito di una bottiglia e si è portato nella stanza ove Nives stava dormendo. Con la bottiglia ha vibrato un colpo alla testa della figlia, tramortendola. E così violento dev'essere stato quel colpo che la bottiglia è andata in frantumi. Il signor Badini ha poi posto attorno al collo di Nives una corda e ha cominciato a stringere finché non ha sentito che la figlia veniva meno. Quando ha avuto la certezza che era deceduta, ha abbandonato la stretta. Dalla cucina, ha preso una scopa ed il secchio delle immondizie e ha raccolto i cocci della bottiglia pulendo ben bene la stanza. Successivamente si è recato in cantina e, a sua volta, si è ucciso, impiccandosi.

Giulio Badini non ha lasciato alla moglie solo il biglietto dal quale la povera donna doveva intuire lo svolgimento della tragedia. Difatti sul comodino in camera da letto Maria Rigucci ha trovato il libretto della Previdenza Sociale, quello della pensione e una lettera. Erano tutti insieme legati con un elastico.

L'ultimo biglietto che il Badini ha scritto dopo avere ucciso la figlia e pochi istanti prima di suicidarsi reca queste semplici parole: «Senti, Maria, io non potevo più resistere e vedere mia figlia soffrire così. Cerca di essere forte tu per sopportare il dispiacere. Maria, te ne prego con tutto il cuore. Il libretto di risparmio si trova lassù dentro la valigia vecchia. Coraggio, Maria, sii pur forte. Addio, Maria, sii forte, Giulio».

Una conferma della gravità delle condizioni di Nives Badini si è avuta indirettamente stamane, quando il maresciallo Bol dei carabinieri ha parlato col dott. Molè, medico dal quale si era recata nel pomeriggio di ieri la signora Badini. Appena il sottufficiale si fu presentato e chiese se avesse in cura Nives Badini, il medico domandò a sua volta: «Perché? Ha fatto forse qualcosa?».

Nessuna frase più di questa avrebbe potuto confermare che lo stato di salute della giovane non era per nulla tranquillante. E' stato accertato tra l'altro che Nives, dopo che aveva abbandonato l'impiego, causa l'incipiente esaurimento (questo era avvenuto nel luglio dell'anno scorso) non era in grado di sopportare i benché minimi rumori. Bastava, ad esempio, che sentisse l'inquilino del piano di sopra spostare una sedia, per manifestare una reazione senza dubbio sproporzionata.

La notizia della tragedia ha suscitato nella zona, dove il Badini come s'è detto era molto conosciuto, la più profonda impressione. E parole di affetto e di solidarietà sono state rivolte da molte persone alla signora Rigucci, alla straziata superstite di questa tragedia.

Alberto Drusiani

Bruciato vivo nella sua poltrona

Era paralitico, e solo, nella sua casa a Parigi - L'incendio, provocato forse da un mozzicone di sigaretta, lo ha divorato a poco a poco, dandogli una morte lenta e atroce

PARIGI, mercoledì sera.

Un ragioniere parigino di 60 anni, Adolfo Vassel, paralitico, ha fatto una morte atroce, carbonizzato nella sua poltrona.

Ieri mattina verso mezzogiorno una donna che scendeva per fare la spesa fu presa alla gola dal fumo denso proveniente da un appartamentino del secondo piano. Bussò, ma nessuno le rispose. Chiamò la portinaia, la quale telefonò subito ai pompieri e domandò aiuto ad alcuni vicini.

In attesa che arrivassero i vigili del fuoco, la porta del secondo piano venne sfondata e si mostrò uno spettacolo raccapricciante: in mezzo a una stanza in fiamme, piena di fumo, il paralitico ardeva letteralmente sulla poltrona. Il fuoco aveva bruciato gli abiti, sicché egli era completamente nudo e ardeva come una torcia. Soltanto quando i pompieri poterono spegnere l'incendio, fu possibile avvicinarsi al disgraziato: era già morto.

Non si sa esattamente come sia accaduto. La moglie era uscita di casa alle 8 per andare al lavoro. Ma prima, come ogni mattina, aveva dato il caffè-latte al marito, paralitico alle gambe e al lato sinistro, l'aveva vestito e messo sulla poltrona vicino a un tavolo sul quale si trovavano le sigarette, i fiammiferi, alcuni giornali e un libro.

E' probabile che, volendo accendere una sigaretta, il paralitico abbia incendiato tutta la scatola e questa, cadendo, abbia appiccato il fuoco al tappeto, oppure al crine della poltrona; o forse, è stato un mozzicone non spento a provocare l'incendio; forse la causa è un'altra.

Un cadavere decapitato in un parco di New York

NEW YORK, mercoledì sera.

Il tronco di una donna è stato rinvenuto ieri in un sacco, abbandonato in un parco di New York. La polizia ha riferito che la testa, le braccia e le gambe della sconosciuta sono state staccate dal corpo in modo tanto netto e preciso da far pensare che le mutilazioni siano opera di un individuo pratico di chirurgia.

Secondo le autorità il sacco, del tipo di quelli usati dalle lavanderie, è stato lasciato nel parco da un'automobile in corsa.

Il corpo apparteneva a una giovane negra. Più tardi, nelle vicinanze sono stati rinvenuti, chiusi in altri tre pacchi, la testa e gli arti della vittima.

Domani s'inaugura a Ginevra il XXVII Salone dell'automobile

Le Case italiane presentano i loro tradizionali modelli - La Fiat espone, fra l'altro, la «600» perfezionata

Dal nostro corrispondente

Ginevra, mercoledì sera.

Domani verrà inaugurato il 27° Salone internazionale dell'automobile di Ginevra. Anche se quest'anno non verrà presentato al pubblico alcun modello nuovo nel vero senso della parola — si sa che i costruttori in serie si limitano ormai a perfezionare le loro creazioni già esistenti — la mostra ginevrina assume una importanza di prim'ordine non foss'altro perché si è registrato un nuovo record di adesioni. Infatti è la prima volta nella storia di questo Salone che il numero degli espositori supera gli 800: quanto alle marche propriamente automobilistiche, 79 si sono annunciate per esporre le loro ultime creazioni.

Stamane abbiamo avuto occasione di fare un rapido giro attraverso gli stands. I vari espositori erano ancora intenti a dare gli ultimi tocchi ai loro fiammanti modelli. Le nazioni presenti sono otto: Inghilterra (27 case), Stati Uniti (18), Germania (17), Francia (7), Italia (8), Austria (una), Svezia (una), Cecoslovacchia (una).

Come nel passato l'industria italiana, la cui produzione è quanto mai apprezzata in Svizzera, occupa un posto molto importante nella mostra ginevrina. Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Ferrari, Maserati e Zagato-Abarth, espongono a Ginevra l'intera gamma della loro produzione.

La Fiat ha portato a Ginevra i suoi tradizionali modelli: 600, 1100, la 1400, la 1900 — nelle due versioni — e nel settore delle vetture da trasporto le sue più recenti creazioni. Non vi sono novità assolute, però si possono segnalare le interessanti modifiche alla «600». Si tratta dei vetri anteriori completamente rientranti e dei lampeggiatori e segnalatori di direzione fissati sotto il volante, oltre ad abbellimenti ai sedili (in bicolore) ed altre migliorie.

L'industria torinese, sempre molto ammirata per le fuori serie, presenta le versioni Pinin Farina, Vignale Zagato delle «Appia», una interessantissima 1100 Pinin Farina ed altre novità. Da rilevare pure la «Flaminia» Lancia, modificata intelligentemente.

La Mercedes presenterà a Ginevra per la prima volta la nuova «S.L. 300 - Roadster». Si tratta di un bolide molto leggero e capace di sfiorare i 300 chilometri orari. Una vettura ultraveloce e ricca di novità tecniche esporrà la Jaguar, che certamente intende fornire ai suoi clienti una vettura capace di poter tener testa nelle competizioni automobilistiche ai piloti delle macchine italiane e tedesche. Viva è anche l'attesa per la nuova Maserati di tre litri e mezzo.

I. f.

45 casi di morbillo a Castellazzo Bormida

Alessandria, mercoledì sera.

Sono segnalati 45 casi di morbillo su ragazzi dai 5 ai 10 anni a Castellazzo Bormida. Le autorità sanitarie di Alessandria hanno disposto la chiusura delle aule scolastiche della prima e seconda elementare per evitare il diffondersi del morbo.

A proposito della mina dissepolta ad Abbiategrasso

A proposito dell'episodio verificatosi alcuni giorni fa ad Abbiategrasso, dove è stata scoperta e dissotterrata una mina anticarro sepolta dodici anni fa dai tedeschi nel cortile di una scuola, il tenente colonnello Taccheo, direttore della Sezione Lavori Sminamento della Sottodirezione Genio Militare di Genova, che ha giurisdizione di lavoro in Liguria, Lombardia e Piemonte, precisa che il delicato lavoro di rimozione e di disinnesco dell'ordigno è stato compiuto da personale specializzato della Sezione di cui egli è direttore.

Durante i lavori, protrattisi per vari giorni, sono state dissepolte e quindi distrutte, oltre alla mina in questione, due bombe a mano tedesche con detonatori, due proiettili da mitragliera da 20 millimetri e un proiettile anticarro da 37 millimetri, tutti in perfetta efficienza.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI N. 62
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
13 - 14 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Gaza: atmosfera tesa fra arabi e soldati dell'O.N.U.

Continuano sporadiche sulla striscia di Gaza le manifestazioni di turbe di arabi che reclamano il ristabilimento dell'autorità egiziana. Le dimostrazioni sono validamente fronteggiate dalle forze internazionali del generale Burns. L'atmosfera è sempre tesa, ma un po' di sollievo si è avuto in seguito all'annuncio che il governo egiziano avrebbe sospeso l'invio di un suo amministratore civile nella città. Nella foto, una corriera carica di dimostranti alla periferia di Gaza. (Telefoto)

Londra: brivido al circo

Questa sensazionale attrazione è offerta ogni sera agli spettatori di un circo londinese. La giovane domatrice Kay Smart si sdraia sulla pista. L'elefantessa «Sirma» abbassa una delle sue enormi zampe fino a sfiorare il viso della giovane. Il pericoloso esercizio fa rabbrividire gli spettatori (Publifoto)

Sugli schermi della tv

Queste tre giovani che indossano sontuosi costumi orientali sono state presentate in un programma televisivo negli Stati Uniti. Quella del centro è una autentica principessa siamese: suo padre, il principe Wan Waithayakon, è il capo della delegazione thailandese all'O.N.U.. Quella a sinistra, Reiko Kase è giapponese. L'altra è una danzatrice nata nelle isole Hawaii

Il duca di Borbone

Al teatro dell'Opéra

1. — La vita amorosa del duca di Borbone e quella della sua sposa, Batilde d'Orléans, fecero molto scalpore ai loro tempi. Un episodio della giovinezza delle due Altezze reali ispirò perfino, un secolo più tardi, a Meilhac ed Halévy, ed al compositore Carlo Lecocq, un capolavoro dell'operetta francese: «Il Piccolo Duca».

Quello che doveva essere l'ultimo dei Condé era nato il 13 aprile 1756. Suo padre, Luigi Giuseppe di Borbone, principe di Condé, era un discendente del grande Condé. Battezzato Luigi Enrico Giuseppe, il bambino ricevette il titolo tradizionalmente riservato ai figli primogeniti dei principi di Condé, quello di duca di Borbone. (I nomi di Condé e di Borbone non erano del resto praticamente mai pronunciati alla Corte sotto la monarchia; quando si diceva «il signor Principe», ciò significava per tutti il principe di Condé; quando si diceva «il signor Duca», ci si riferiva al duca di Borbone). Fin dall'età di dieci anni, il piccolo duca dimostrava una spiccata inclinazione per le armi, eccelleva nei giochi dell'arco, dell'anello e della palla. Eccellente cavaliere, all'età di quattordici anni egli prendeva parte alle cacce che dava suo padre. Molto sviluppato per la sua età, e circondato

da una compagnia di giovani libertini, Borbone frequentava già il Teatro dell'Opéra. Una cantante gli piaceva soprattutto; era la Duthé, che egli applaudiva con ostentazione. Ma in lei non era tanto l'artista che lo attraeva; era la donna. E ben presto si poté vedere nei corridoi dell'Opéra un giovane principe di quattordici anni che,

con un enorme cesto di fiori o con qualche gioiello tra le mani, veniva, come un adulto, a fare la corte in regola alla «prima donna» Duthé. E non era che alla Duthé mancassero gli ammiratori e gli spasimanti. La adorazione che le tributava quel giovane ragazzo la di-

vertì dapprima, poi la toccò e la turbò. Ed un giorno, in fondo lusingata, ella si degnò di compiacere il giovane principe di sangue. Di colpo, Luigi Enrico Giuseppe di Borbone era lanciato sulla strada fiorita, ma pericolosa del libertinaggio. Scaltrito da una gloria della scena lirica, il piccolo duca, eclettico nei suoi gusti, rivolse la sua attenzione ad una umile, gentile e fresca lavandaia di Chantilly. Con lei egli andò subito dritto allo scopo. E ben presto, all'insaputa dei suoi padroni e dei suoi parenti, la bella giovane andava a passeggiare la sera per i sentieri del bosco con il giovane principe che, più sfrontato di un paggio, la teneva teneramente per la vita...

Segue: *Batilde d'Orléans*